

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

113^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 16 GENNAIO 1997

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del presidente MANCINO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	OCCHIPINTI (<i>Misto</i>)	Pag. 12
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	3	FOLLONI (<i>CDU</i>)	13
SU INIZIATIVE DI PROTESTA DEI PRODUTTORI DI LATTE DEL NORD		DEL TURCO (<i>Rin. Ital.</i>)	16
PRESIDENTE	4	MARINO (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	19
BIANCO (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ..	4	MANCONI (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	22
DISEGNI DI LEGGE		D'ONOFRIO (<i>CCD</i>)	24
Seguito della discussione e approvazione, in seconda deliberazione, del disegno di legge costituzionale:		GASPERINI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	28
(1076-B) VILLONE ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato e dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):		* ELIA (<i>PPI</i>)	30
PRESIDENTE	4 e passim	FISICHELLA (<i>AN</i>)	33
* VILLONE (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), relatore ...	5	MISSERVILLE (<i>AN</i>)	34
* DE CAROLIS (<i>Misto</i>)	9	LA LOGGIA (<i>Forza Italia</i>)	36
RIGO (<i>Misto</i>)	10	* SCOGNAMIGLIO PASINI (<i>Forza Italia</i>)	39
		COSSIGA (<i>Misto</i>)	40
		* SALVI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	44
		Votazione nominale con scrutinio simultaneo	46
		SUI LAVORI DEL SENATO	
		PRESIDENTE	48
		PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	49
		CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	51

DISEGNI DI LEGGE

Deliberazioni sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento:

(1925) *Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997:*

VILLONE (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), relatore . Pag.	53
VEGAS (<i>Forza Italia</i>)	53
FUMAGALLI CARULLI (<i>CCD</i>)	55
D'Alì (<i>Forza Italia</i>)	56
Verifica del numero legale	56

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE:

Discussione del Doc. IV-bis, n. 1

Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

PREIONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>), relatore	57
---	----

Discussione del Doc. IV-bis, n. 2

Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

PREIONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>), f.f. relatore	58
--	----

Discussione del Doc. IV-bis, n. 3

Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

PREIONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>), relatore	Pag. 58
---	---------

Discussione del Doc. IV-bis, n. 4:

PRESIDENTE	59
RUSO (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), relatore	59
CALLEGARO (<i>CDU</i>)	65

ALLEGATO

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 66

INSINDACABILITÀ

Presentazione di relazioni su richieste di deliberazione

76

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	76
Assegnazione	76

INCHIESTE PARLAMENTARI

Apposizione di nuove firme

78

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).
Si dia lettura del processo verbale.

MEDURI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 23 dicembre 1996.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bo, Bobbio, Bruno Ganeri, Castellani Pierluigi, De Luca Michele, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Montagnino, Serena, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Besostri, Spironi e Turini, rispettivamente a Parigi, in Giappone e a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Duva, a Vienna, per attività dell'Assemblea della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna dovranno essere effettuate votazioni qualificate mediante procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso prescritto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Su iniziative di protesta dei produttori di latte del nord

BIANCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO. Signor Presidente, questa mattina i produttori di latte del nord, della Padania, si stanno recando a Milano con i trattori. Stanno protestando per quello che tutti quanti in quest'Aula ormai sappiamo.

La polizia, purtroppo, dando seguito ad una ordinanza illegittima, di cui chiaramente i produttori non possono essere a conoscenza, blocca tutte le strade di ingresso a Milano e impedisce ai produttori di esercitare il loro legittimo diritto a manifestare. Secondo me questo fatto è gravissimo e credo che dovrebbe interessare tutta l'Aula. È un fatto gravissimo di cui il Ministero dell'interno credo debba assumersi la responsabilità, perchè darebbe adito a pensare che il regime si sta identificando in un modo sbagliato, in maniera contraria a qualsiasi convivere civile del paese.

Ricordiamo anche che l'ultima manifestazione vietata a Milano è stata quella dei «leoncavallini» che sono di sinistra memoria, se ricordiamo bene.

Credo sia opportuno chiedere, da parte nostra, l'immediato intervento del Ministro dell'interno e del Presidente del Consiglio sui quali, comunque, dichiariamo che ricadono tutte le responsabilità di qualsiasi evento che da ora in poi potrà accadere.

Ieri, signor Presidente, onorevoli colleghi, ero dal Ministro per manifestare una preoccupazione, come anche altri nostri colleghi senatori e deputati, perchè sta montando una violenza che se non sarà fermata ci farà ricordare poi di non aver preso posizione e di non aver difeso una categoria che, purtroppo, è bistrattata.

Grazie, signor Presidente, grazie, onorevoli colleghi. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Bianco, per la sua comunicazione. Credo che la presentazione di una interrogazione potrebbe sollecitare il Ministro dell'interno, o anche il Presidente del Consiglio, ad illustrare le valutazioni del Governo in merito.

Seguito della discussione e approvazione in seconda deliberazione, del disegno di legge costituzionale:

(1076-B) Villone ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali (*Approvato, in prima deliberazione, dal Senato e dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1076-B.

Ricordo che nel corso della seduta di ieri si è conclusa la discussione generale.

Ricordo altresì che ai sensi degli articoli 123 e 124 del Regolamento il disegno di legge, dopo le dichiarazioni di voto, sarà sottoposto alla votazione finale per l'approvazione nel complesso.

Il disegno di legge dovrà ritenersi approvato se nella votazione finale otterrà il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti del Senato, e cioè 163 voti.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Villone.

* VILLONE, *relatore*. Signor Presidente, solo poche parole anzitutto per ribadire la soddisfazione per un esito che si avvia – io credo – ad essere positivo, come mi sembra sia emerso anche dal dibattito con le posizioni delle varie forze politiche che hanno espresso un ampio consenso nei confronti del provvedimento che stamattina ci accingiamo ad approvare in seconda lettura.

Certo, si è trattato di un consenso che non ha nascosto le sfumature diverse, gli atteggiamenti che non coincidono tra le forze politiche in quest' Aula, ma che io credo da parte di tutti abbia evidenziato una piena consapevolezza dell'importanza del momento in cui ci troviamo e della decisione che stiamo per assumere. Soprattutto vorrei esprimere la mia soddisfazione anche per il fatto che esponenti dell'opposizione hanno dato atto in più di un intervento della sintesi che si è prodotta nel confronto che ha preceduto la prima lettura, della mediazione corretta e dunque efficace che è stata condotta e che si è poi tradotta nel testo e che dà quindi la possibilità oggi che si abbia, da parte di un così ampio arco di forze politiche, un voto positivo.

Indubbiamente ci sono stati cenni anche nel merito delle questioni che hanno segnato una divaricazione, per qualche punto non marginale, tra le forze politiche. Ma a me pare che questo sia fisiologico, del tutto ovvio e normale; siamo all'avvio di un processo di riforma, di un lavoro complesso che dovrà essere proprio il momento, il luogo nel quale queste divaricazioni possono trovare composizione. Le differenze di oggi, credo, non ci debbono né spaventare né far temere per l'efficacia e l'utilità del nostro lavoro nei prossimi mesi. È questo nel senso pieno, nel vero e profondo significato di un sistema parlamentare; ed è proprio la consapevolezza dell'esistenza di queste diversità che ha indotto, per parte nostra, a preferire la scelta di una via parlamentare alla riforma, proprio nella convinzione che fosse la strada migliore per un confronto pacato tra posizioni e per le mediazioni più efficaci; una via che consente di non avviare un confronto sicuramente difficile con spaccature che sarebbero state evidenziate, a nostro avviso, qualora si fosse andati attraverso la diversa via del voto popolare su un'Assemblea costituente.

Nel merito, dunque, non ho volutamente anticipato alcunchè e non intendo farlo ora; voglio sottolineare soltanto un punto che pure emerge da alcuni degli interventi.

A mio avviso non c'è una questione principale e una secondaria; credo sarebbe un grave errore se noi nei mesi a venire guardassimo solo a quello che talvolta attrae l'attenzione in modo specifico della pubblica

opinione, quasi fosse una partita di calcio: c'è chi vince e c'è chi perde, presidenzialismo batte primo ministro 1-0 e viceversa. Credo che questo sarebbe un errore molto grave. Non c'è solo una questione, «la questione»; tutte quelle che abbiamo davanti hanno pari importanza e concorrono a determinare l'esito positivo del risultato. Forse le questioni attinenti al federalismo non sono centrali per la distribuzione dei poteri e del potere in questo paese? Forse non toccano tutti nel quotidiano? E forse il bicameralismo non incide in modo immediato sull'efficienza del sistema istituzionale nel suo complesso? E le garanzie, tutto ciò che tocca la tutela dei diritti, il cittadino, il rapporto tra il potere e la vita quotidiana di noi tutti non sono altrettanto importanti?

Mi limito quindi a dire che tutto è importante, che tutto dovrà avere un'attenzione puntuale e dovrà essere oggetto di una riflessione parimenti approfondita ed attenta. Ma per questo avremo tempo, intanto non posso che ringraziare tutti per le valutazioni che stanno conducendo, come spero, ad un voto positivo.

Nel ribadire l'invito a tale voto positivo confermo l'auspicio che facevo ieri a saper guardare lontano.

PRESIDENTE. Ricordo che il testo degli articoli del disegno di legge costituzionale è il seguente:

Art. 1.

(Istituzione della Commissione)

1. È istituita una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali, composta di 35 deputati e 35 senatori, nominati rispettivamente dal Presidente della Camera dei deputati e dal Presidente del Senato della Repubblica su designazione dei Gruppi parlamentari, rispettando la proporzione esistente tra i Gruppi medesimi. Se nei cinque giorni successivi alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale tale designazione non è pervenuta, i Presidenti delle Camere provvedono direttamente alla nomina.

2. I componenti della Commissione possono per la durata dei lavori essere anche permanentemente sostituiti, a richiesta, nelle Commissioni permanenti cui appartengono. Nelle sedute di Aula, i componenti della Commissione assenti, in quanto impegnati nei lavori della Commissione stessa, non sono computati per fissare il numero legale.

3. I Presidenti delle Camere convocano la Commissione per una data compresa entro i dieci giorni successivi alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale. Nella prima seduta la Commissione elegge a voto segreto il Presidente. Nell'elezione, se nessuno riporta la maggioranza assoluta dei voti, si procede immediatamente al ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti. In caso di parità di voti, è proclamato eletto o entra in ballottaggio il più anziano per età. Immediatamente dopo, la Commissione elegge un ufficio di presidenza composto di tre vicepresidenti, con voto segreto e

limitato ad uno, e quattro segretari, con voto segreto e limitato a due. Risulta eletto chi ottiene il maggior numero di voti. In caso di parità di voti, risulta eletto il più anziano per età.

4. La Commissione elabora progetti di revisione della parte II della Costituzione, in particolare in materia di forma di Stato, forma di governo e bicameralismo, sistema delle garanzie.

5. I Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica assegnano alla Commissione i disegni e le proposte di legge costituzionale relativi alle materie di cui al comma 4, presentati entro la data di entrata in vigore della presente legge costituzionale.

Art. 2.

(Lavori della Commissione)

1. La Commissione esamina i disegni e le proposte di legge ad essa assegnati in sede referente, secondo le norme della presente legge costituzionale e del Regolamento della Camera dei deputati, in quanto applicabili. La Commissione può adottare, a maggioranza assoluta dei componenti, ulteriori norme per il proprio funzionamento e per lo svolgimento dei lavori.

2. La Commissione nomina uno o più deputati o senatori con funzioni di relatore. Possono essere presentate relazioni di minoranza. La Commissione assegna un termine per la presentazione delle relazioni, ed un termine entro il quale pervenire alla votazione finale.

3. Non sono ammesse questioni pregiudiziali, sospensive e di non passaggio agli articoli. Il voto è palese.

4. La Commissione, entro il 30 giugno 1997, trasmette alle Camere un progetto di legge di riforma della parte II della Costituzione, corredato di relazione illustrativa e di eventuale relazione di minoranza; ovvero più progetti di legge, ciascuno dei quali riferito ad una o più delle materie indicate nell'articolo 1, comma 4, corredati di relazioni illustrative e di eventuali relazioni di minoranza. Al fine di rispettare questo termine, il Presidente della Commissione ripartisce, se necessario, il tempo disponibile secondo le norme del Regolamento della Camera dei deputati relative all'organizzazione dei lavori e delle sedute dell'Assemblea. Qualora entro tale data per uno o più progetti non si pervenga all'approvazione definitiva, la Commissione trasmette comunque alle Camere, per ciascuna delle materie di cui all'articolo 1, comma 4, un disegno o una proposta di legge fra quelli assegnati ai sensi dell'articolo 1, comma 5, nel testo eventualmente emendato dalla Commissione stessa.

5. Entro trenta giorni dalla trasmissione di cui al comma 4 ciascun deputato o senatore, anche se componente del Governo, può presentare alle Presidenze delle Camere emendamenti, sui quali la Commissione si pronuncia nei successivi trenta giorni.

Art. 3.

(Lavori delle Assemblee)

1. I Presidenti delle Camere adottano le opportune intese per l'iscrizione del progetto o dei progetti di legge all'ordine del giorno delle Assemblee.

2. La Commissione è rappresentata davanti alle Assemblee da un Comitato formato dal Presidente, dai relatori e da deputati e senatori in rappresentanza di tutti i Gruppi.

3. Nel corso dell'esame davanti alle Assemblee si osservano le norme dei rispettivi Regolamenti. Il voto è palese. Non sono ammesse questioni pregiudiziali, sospensive, di non passaggio agli articoli, di rinvio in Commissione. Fino a cinque giorni prima della data fissata per l'inizio della discussione generale, i componenti dell'Assemblea possono presentare emendamenti al testo della Commissione, in diretta correlazione con le parti modificate, e ripresentare gli emendamenti respinti dalla Commissione. La Commissione può presentare emendamenti o subemendamenti fino a quarantotto ore prima dell'inizio della seduta in cui è prevista la votazione degli articoli o degli emendamenti ai quali si riferiscono. Agli emendamenti della Commissione, che sono immediatamente stampati e distribuiti, possono essere presentati subemendamenti da parte di un presidente di Gruppo o di almeno venti deputati o dieci senatori fino al giorno precedente l'inizio della seduta in cui è prevista la votazione di tali emendamenti.

4. Il progetto o i progetti di legge costituzionale sono adottati da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvati articolo per articolo dalle Camere senza voto finale su ciascun progetto, ma con un voto unico sul complesso degli articoli di tutti i progetti. Nella seconda deliberazione per il voto unico finale è richiesta la maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera.

Art. 4.

(Referendum)

1. La legge costituzionale approvata con unico voto finale ai sensi dell'articolo 3, comma 4, è sottoposta ad unico *referendum* popolare entro tre mesi dalla pubblicazione ed è promulgata se al *referendum* abbia partecipato la maggioranza degli aventi diritto e sia stata approvata dalla maggioranza dei voti validi.

Art. 5.

(Applicabilità del procedimento)

1. Il procedimento di cui alla presente legge costituzionale si applica esclusivamente ai disegni ed alle proposte di legge assegnati alla Commissione.

2. Per la modificazione della legge costituzionale approvata secondo quanto stabilito dalla presente legge costituzionale, si osservano le norme di procedura previste dalla Costituzione.

Art. 6.

(Cessazione)

1. La Commissione cessa dalle sue funzioni con la pubblicazione della legge costituzionale approvata ai sensi della presente legge costituzionale, ovvero in caso di scioglimento di una o di entrambe le Camere.

Art. 7.

(Spese di funzionamento)

1. Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste a carico, in parti eguali, del bilancio interno della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Art. 8.

(Entrata in vigore)

1. La presente legge costituzionale entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* successiva alla promulgazione.

Passiamo alla votazione finale.

DE CAROLIS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DE CAROLIS. Signor Presidente, mi consenta anzitutto di fare alcune precisazioni. Cercheremo di onorare lo scadenario imposto dall'articolo 138 della Costituzione, senza ricorrere a motivazioni nuove per esprimere il nostro consenso all'istituzione della Commissione bicamerale per l'avvio della tanto auspicata stagione delle riforme. Non invocherò Nostradamus, nè cercherò di consultare la palla di vetro, come ha fatto il collega Miglio, per scongiurare ipotetiche rivoluzioni che non vedo all'orizzonte; frequentando infatti, come tanti, l'opinione pubblica del nostro paese avverto l'esigenza che la classe politica affronti i problemi che più stanno a cuore alla cittadinanza come quelli dell'occupazione, ma non mi sono sentito tirare la giacca quotidianamente per avviare questa grande stagione delle riforme.

Signor Presidente, colleghi senatori, viviamo una perdurante fase di transizione della vita politica italiana. Si sente parlare da più parti di apertura di cantieri di lavoro per la costruzione di centri anche all'interno della coalizione dell'Ulivo; personalmente ho la sensazione che gran parte di questi capimastri, più che aprire cantieri di lavoro, stiano svolgendo un ruolo di vere e proprie imprese di demolizione del quadro politico che regge la maggioranza governativa. Alla base di questa premessa, quindi, mi consenta di fare alcune brevissime considerazioni. Siamo profondamente convinti, come Autonomia Repubblicana, di due realtà: la perdurante validità dell'impalcatura centrale della Costituzione del 1948; la centralità nel dibattito politico, come del resto ho cercato di evidenziare, della questione inerente le riforme istituzionali avviata con il «decalogo Spadolini» dell'agosto del 1982, con la Commissione Bozzi del 1984-85, con la stagione referendaria e con i timidi approcci della Commissione De Mita-Iotti che non è giunta ad alcuna conclusione. Non si tratta solamente di riformare alcuni aspetti della forma di Governo, ma la stessa impalcatura complessiva della nostra Costituzione. Emerge, ad esempio, una forte domanda di capacità decisionale con l'intento di dotare i diversi organi dello Stato, Governo e Parlamento anzitutto, di strumenti che consentano più rapide anche se meditate determinazioni.

Non si tratta quindi di chiudersi in una difesa acritica dello *status quo*, ma di muovere dalla consapevolezza che le scelte di fondo compiute dai costituenti nel 1948 rimangono, anche alla vigilia del nuovo secolo, i cardini insostituibili della nuova democrazia.

Allora, preannunciando il voto favorevole di Autonomia Repubblicana, mi consenta di concludere con un auspicio. Mi auguro che fra quanti opereranno all'interno della Commissione bicamerale, al termine dei lavori, signor Presidente, di quell'Assemblea, mi rivolgo a lei che è molto attento a questi problemi, qualcuno possa recitare in Aula le seguenti frasi: «Alla fine dei nostri lavori, talvolta difficili e perfino incresciosi talvolta immiseriti in questioni grettamente politiche, vi è nella nostra coscienza la sensazione di aver partecipato in questa nostra opera ad una ispirazione solenne e sacra. Nella nostra Costituzione c'è qualcosa che va al di là delle nostre persone, un'idea che ci ricollega al passato e all'avvenire, un'idea religiosa, perchè tutto è religione quello che dimostra la transitorietà dell'uomo e la perpetuità dei suoi ideali»; le parole cioè pronunciate da Pietro Calamandrei nell'Assemblea costituente il 22 dicembre 1947. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento italiano, Partito Popolare Italiano e dei senatori Rigo e Occhipinti. Congratulazioni.*)

RIGO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIGO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, ci sono, nella vita delle comunità, come in quella degli uomini, dei momenti di straordinaria accelerazione.

Nel nostro paese siamo in presenza di una comunità (non tutta per la verità) che ha avuto un grande sviluppo, una crescita in progressione geometrica. Siamo passati velocemente da una civiltà contadina, chiusa da molte generazioni nel campo atavico, ad una società dell'industria, dei commerci, oggi dell'informatica, che spazia in tutto il mondo. Di contro a questo progredire, un'amministrazione pubblica che dovrebbe essere lo strumento, il volano che raccorda il pubblico al privato, si trova invece impantanata, paralizzata nel proprio operare. Si è formato in sostanza un distacco, una lontananza, tra questa nostra comunità dinamica, produttiva, moderna ed il potere, incapace di rendere i servizi pubblici compatibili con questo cambiamento e con le nuove condizioni della società.

Quello che siamo chiamati a fare è rendere efficiente lo Stato, la pubblica amministrazione, a cominciare dal carico di lavoro dei diversi soggetti istituzionali; carico di lavoro da ripartire secondo criteri di competenza.

Lo Stato, per fare un esempio, non può seguire temi come quello dell'orario dei negozi. Eppure si è svolto un *referendum* nazionale sull'orario dei negozi, domenicale o meno che fosse. Sarebbe bastata l'ordinanza di un sindaco.

Domandiamoci: quali sono le materie che lo Stato può assegnare alla competenza dei sindaci e delle regioni? Abbiamo 8.000 sindaci, 100 province, 20 regioni. Se li faremo funzionare con tutte le competenze loro proprie avremo avvicinato sicuramente, e di molto, il cittadino alla pubblica amministrazione. Per far questo occorre essere determinati, occorre una riforma forte e radicale, fino a rivedere, come stiamo facendo, il patto costituzionale, non per deprimerlo, tutt'altro, ma proprio per difendere la Costituzione, aggiornandola ai mutamenti intervenuti nella società. La Costituzione non può che essere lo specchio della società stessa.

Uno dei muri maestri della riforma deve essere il federalismo, l'assegnazione dei poteri dello Stato alle regioni, che deve essere costituzionale, cioè totale. I Ministeri, gli uffici che si occupavano delle materie passate dalla competenza dello Stato a quella delle regioni e degli enti locali devono chiudere. Su questo vi deve essere un'assoluta chiarezza, non possono intervenire compromessi.

Per quanto riguarda poi il federalismo fiscale, le imposte debbono essere prelevate da chi ha la competenza di spesa; non può essere lo Stato – anche se modificazioni sono in corso – che raccoglie per tutti e poi ripartisce le risorse secondo le logiche politiche che in un particolare momento presiedono alla vita del Governo o del Parlamento.

Vanno aboliti i controlli dello Stato sulle regioni e delle regioni sui comuni. In sostanza, bisogna aggredire in profondità il centralismo; anche qui, non per colpire lo Stato ma, al contrario, per garantire l'unità nazionale. Il secessionismo è figlio della degenerazione centralista. Abbiamo sentito in quest'Aula una recriminazione per l'impossibilità di poter modificare l'articolo 5 della Costituzione che sancisce l'Italia essere una e indivisibile. Non siamo d'accordo; noi, al contrario, riteniamo sia una inestimabile risorsa per il nostro paese restare unito, certo, unito

nell'ambito di una federazione. L'Italia forma un sistema da ben prima del Risorgimento; le espressioni politiche, sociali, culturali delle nostre regioni storiche vanno valorizzate con le autonomie, non coartate da un centralismo burocratico e paralizzante.

Noi federalisti del Gruppo Misto, noi regionalisti della Valle d'Aosta, della Südtiroler-Volkspartei, del Partito sardo d'azione, dell'autonomia veneta saremo molto espliciti sui temi del federalismo. Siamo riconoscenti all'Assemblea per aver garantito la presenza nella Commissione bicamerale dei rappresentanti delle minoranze linguistiche riconosciute. Ci sembra un buon avvio, come di buon auspicio consideriamo i provvedimenti presentati dal ministro Bassanini sulla semplificazione delle procedure e sul decentramento della pubblica amministrazione. Valutiamo inoltre favorevolmente anche l'ampia intesa maturata tra i Gruppi sul disegno di legge costituzionale che è alla nostra attenzione, così come corretto è stato l'aver evitato un accordo preventivo sugli obiettivi che dovranno coronare il lavoro della Bicamerale.

Le diversità di vedute in materia costituzionale, di cui le differenti forze politiche sono portatrici, devono trovare composizione nella sede istituzionale loro propria. Non abbiamo mai condiviso l'indirizzo volto a preconstituire un accordo preventivo neanche di maggioranza, tanto valeva allora che una proposta del Governo e della maggioranza stessa fosse direttamente portata all'esame del Parlamento. Se si vuole però che il progetto di riforma costituzionale nasca e cresca con la partecipazione di tutti, allora la sede non può che essere quella parlamentare e, nella fattispecie, la Commissione bicamerale.

Per questi motivi, signor Presidente, pur consci delle gravi difficoltà che dovranno essere superate, dichiariamo il nostro voto favorevole al disegno di legge n. 1076-B. (*Applausi dai Gruppi Misto, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento italiano e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni.*)

OCCHIPINTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la decisione del Movimento per la Democrazia-La Rete di votare contro la creazione di una Commissione per la revisione della Carta costituzionale non è stata priva di difficoltà. La scelta è stata tra la necessità di modificare alcuni meccanismi istituzionali ed i pericoli di revisione in senso autoritario che sembrano profilarsi già nella procedura di revisione stessa. Anche se nato sull'onda degli sconvolgimenti politici dei primi anni '90, il nostro movimento ha sempre considerato la Costituzione del '48 come un oggetto prezioso, ma anche fragile, quasi fosse una cristalleria: un'estrema cautela per spostare o modificare singole parti di essa è d'obbligo.

Il trauma della guerra portò alla rottura del Patto costituzionale allora vigente, al plebiscito e all'elezione dell'Assemblea costituente nel 1946: diverse sono le condizioni storiche attuali; la falla apertasi nel si-

stema di potere della cosiddetta Prima Repubblica mostra avanzati segni di ricomposizione: nei progetti in corso di discussione sulla depenalizzazione del reato di illecito finanziamento ai partiti e, ci spiace dirlo, nelle modifiche al codice di procedura penale destinate a chiudere Tangentopoli (che purtroppo continua ad essere viva e presente nel nostro territorio e nel nostro paese); modifiche che, sulla spinta di quanti hanno un'enorme quantità di scheletri nell'armadio, rischiano di trasformarsi in una «soluzione forfettaria» del fenomeno che ha prostrato economicamente e moralmente l'Italia.

Il nostro Patto costituzionale non si è rotto. Viceversa assistiamo alla ricerca di nuovi equilibri e nuovi consociativismi a seguito della rottura dei vecchi. Per questi motivi siamo contrari al *referendum* confermativo (del tutto paragonabile ad un plebiscito) indicato nell'articolo 4 del progetto che ci accingiamo a votare; è tipico della destra, nelle democrazie parlamentari, contrabbandare qualsiasi ricorso alle urne come volontà di costruire più democrazia: un uso del popolo strumentale quanto un'adunata «oceanica».

Paventiamo lo stravolgimento delle procedure di modifica alla Carta e l'appiattimento delle forze di sinistra sulla necessità di questo stravolgimento, quasi avessero dimenticato che la forza della democrazia sta nella certezza delle procedure. Osserviamo che tra le norme oggetto di riforma è compreso lo stesso meccanismo di modifica costituzionale, l'articolo 138: salta così il meccanismo di tutela della Costituzione da parte di possibili maggioranze occasionali e limitate.

Paventiamo le fortissime ipoteche che si vanno consolidando sulla questione centrale che sarà sottoposta al voto: il presidenzialismo.

Paventiamo lo svuotamento dei poteri del Parlamento e non dimentichiamo che questo svuotamento, già in atto, fu teorizzato da precedenti e noti «decisionismi». Questo paese non funziona non tanto perchè poteri e contropoteri si elidono l'un l'altro, quanto piuttosto perchè nessuno, potere o contropotere, è responsabile dei propri comportamenti.

Siamo favorevoli ad una riduzione del numero dei parlamentari, ma ci spaventa anche di più la forte limitazione dei poteri del singolo parlamentare prevista per ora limitatamente all'esame dei testi presentati dalla Commissione bicamerale.

Noi siamo contrari a qualunque asse preferenziale o scorciatoia di rapporti fra *leader* massimi; noi siamo contrari a qualunque scambio Bicamerale-Presidenzialismo.

La nostra coscienza ed i doveri che abbiamo nei confronti dei cittadini ci pongono l'obbligo di far presente alla coalizione dell'Ulivo di cui facciamo parte che ad una revisione della Costituzione in direzione di una minore democrazia noi diciamo no.

FOLLONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i mutamenti profondi della società italiana, la nuova condizione dei cittadini, delle loro

condizioni di lavoro, la mutata percezione del rapporto tra il dirici cittadini di questo paese e i sentimenti di appartenenza ad una più vasta comunità internazionale (l'Europa in primo luogo ma anche di un mondo senza frontiere), la dinamica operante anche nel nostro paese che conduce ad un intreccio profondo di cittadinanze di diversa origine per razza, cultura e religione; il rapido e non ancora concluso processo di globalizzazione delle comunicazioni e dei mercati: ecco alcuni dei principali cambiamenti che hanno fatto emergere l'inadeguatezza nei tempi odierni delle nostre istituzioni pubbliche, di quelle stesse istituzioni che pure per decenni hanno positivamente svolto la funzione di garantire, con il metodo democratico, il raggiungimento di quei fini e il rispetto di quei principi scritti nella prima parte del testo della nostra Carta costituzionale. Di per sè essi rappresentano ancora il solido patrimonio di cui l'Italia dispone per affrontare la nuova condizione di nazione moderna nel grande cambiamento dello scenario internazionale.

Sono queste, in estrema sintesi, e accanto alle palesi disfunzioni, ai ritardi, alle inefficienze, alla disaffezione verso ciò che interpreta agli occhi della gente il sentimento di bene comune (senza del quale non esiste la *polis*, e la politica degrada a puro ed istituzionalizzato conflitto di interessi), le ragioni per le quali quasi tutte concordemente le parti politiche rappresentate in quest'Aula hanno presentato la scorsa estate un disegno di legge costituzionale teso a modificare – così si legge all'articolo 1 – «forma di Stato, forma di governo e bicameralismo, sistema di garanzie». Quel testo era firmato dai colleghi Villone, Del Turco, D'Onofrio, Elia, La Loggia, Maceratini, Salvi, Fisichella, Passigli e da me.

Se ricordo queste cose è solo per sottolineare quanto sia stata e sia viva, ed avvertita in tutti noi, interpreti in questo di un sentimento vivo nel paese, la percezione che le riforme servono, che sono necessarie, che sono urgenti, che sono indispensabili, che sono nostra responsabilità e che la legislatura per la quale siamo stati eletti a rappresentare i cittadini italiani è segnata da questa necessità costituente e riformatrice.

Dunque, servono le riforme e noi siamo impegnati a produrle. Possiamo dividerci nella valutazione di merito, possiamo avere opinioni diverse sulla efficacia e perfino sull'adeguatezza piena degli strumenti con i quali operare: è stata questa la ragione di molti contrasti che si sono prodotti nel dibattito delle opinioni che si è svolto a partire dal 30 luglio dello scorso anno, quando votammo per la prima volta in quest'Aula il disegno di legge che è tornato oggi a noi in seconda lettura, ma nessuno in coscienza può sostenere che quello delle riforme non sia un compito nostro. Che rinviarle a futura legislatura, o comunque a tempi più propizi per la propria parte politica, non sia una colpevole remissione del mandato a servire il paese, quel mandato che ci legittima a parlare in Senato.

Taluni si sono chiesti ieri, in sede di discussione generale, perchè dopo le tante opinioni diverse siamo giunti al dibattito odierno con una larga convergente convinzione espressa anche in forme disomogenee ma comunque convergente convinzione, di confermare il voto di luglio e di dare il consenso finale – per parte nostra – alla legge costituzionale. Si

può fare – e molta ne è stata fatta – tutta la dietrologia politica che si vuole, ma buon senso vorrebbe, invece, che si prendesse atto più semplicemente che ognuno avverte, dopo tanto dibattere, che la responsabilità di procedere in tutte o quasi le forze politiche ha finito per prevalere sulle legittime riserve rispetto allo strumento da usare e alla sicurezza di poter giungere al risultato finale secondo ciò che si ritiene il meglio – quanto a contenuti – per la soluzione dei problemi del paese.

Ci sono i proporzionalisti più ostinati e i più tenaci presidenzialisti; ci sono i federalisti così come i tardo regionalisti; c'è chi propugna un parlamentarismo d'altri tempi e chi vorrebbe un Parlamento molto leggero per lasciare campo aperto a Esecutivi onnipotenti. Credo che un dato importante è anche quello che tutti costoro oggi, in quest'Aula, superino questa sfasatura di visioni, per decidere di operare a mettere in fase le istituzioni che in democrazia sono di tutti e da tutti debbono essere agibili e agite.

Cosa può fare una Bicamerale? Questo è un altro tema che è stato sollevato. È strumento sufficiente? Intanto noi abbiamo preso atto che esso è oggi l'unico strumento praticabile. Che l'alternativa non è tra la Bicamerale o qualcos'altro ma tra la Bicamerale o il nulla. Tra il procedere ad operare le riforme o il rimanere nella politica delle chiacchiere istituzionali. Anche noi eravamo e restiamo convinti che un'assemblea eletta dai cittadini, e non una Commissione parlamentare che si produce in secondo grado, era strumento migliore. Non per smania di cabine elettorali – che comunque, in un paese a regime democratico non sono mai una cosa pericolosa – ma perchè le istituzioni hanno forza quando sono legittimate e godono della fiducia dei cittadini e quando la gente le sente proprie.

Con questa legge i cittadini verranno coinvolti, ed è comunque una indispensabile avvertenza avuta da chi ha proposto il disegno di legge costituzionale, solo alla fine, attraverso il *referendum* popolare previsto dall'articolo 4. Non è molto, e bisognerà supplire con altri mezzi per meglio coinvolgere i cittadini durante i mesi di lavoro ed evitare che si giunga a *referendum* con gli elettori sostanzialmente estranei alla materia, chiamati in cabina più per sostenere ragioni di partito che con matura coscienza di orientare – direttamente e non per delega – l'azione di chi ha legiferato. Ma se l'Assemblea costituente non ha trovato quei consensi necessari a non relegare nell'incertezza del futuro e comunque ai tempi più lunghi – probabilmente ad altra legislatura – siamo convinti che si debba dare tutti il credito necessario affinché la Bicamerale possa produrre gli effetti sperati: un Esecutivo stabile e a diretta investitura popolare; uno Stato unito leggero al centro, forte nelle sue realtà territoriali, federato al suo interno e pronto a federarsi in una Europa dove lo vogliamo collocato, una riforma delle Camere; un riequilibrato sistema di poteri e competenze tra istituzioni e organi costituzionali.

Il senatore Miglio ci ha profetizzato tanto il fallimento della Bicamerale quanto un successivo fallimento dell'Assemblea costituente elettiva. Egli rinvia ad un successivo, futuro tempo rivoluzionario i cambiamenti istituzionali agognati. Tempi, per questa profezia, più duri e conflittuali oggi acerbi ma incombenti. Non credo alla politica delle profe-

zie così come non credo a oroscopi e fattucchiere. La storia è fatta anche di tempi rivoluzionari e prendiamo pure in ipotesi il malaugurio del senatore Miglio.

Di fronte ai suoi lunghissimi tempi, cosa dovremmo fare noi? Saremmo qui a sostare coltivando l'avanguardismo rivoluzionario che faccia maturare i tempi? O il compito nostro, il nostro mandato elettivo, non contiene invece l'impegno riformatore a cui ci apprestiamo?

Senatore Miglio, a torto o a ragione, di fronte alla sua infausta profezia – infausta non tanto per la Bicamerale e per l'Assemblea costituente, ma per il paese e la sua ordinata vita democratica – mi sembra che, se il futuro dovesse mai riservarci quei tempi, non si dovrà poi leggere che questo avviene per l'ignavia nostra, per gli inconcludenti balletti di troppi di fronte a ciò che con buona e decisa volontà politica sappiamo di dover fare.

Resta tuttavia in noi un timore, lo manifesto apertamente e non per ragioni di dialettica tra opposizione e maggioranza. Abbiamo sempre detto che intendiamo tener separati i numeri delle riforme da quelli del Governo e che si può aprire il sereno confronto sulle riforme anche il giorno dopo la sconfitta del Governo alla Camera sulle privatizzazioni. Il timore è che le ragioni oggettive possano frenare le forze più riformatrici dell'Ulivo; che sia difficile liberarsi dal complesso groviglio di opinioni divergenti fra i sostenitori del Governo (che già tuttavia non sempre oggi sono tali) in materia di riforme e si privilegi la tutela dell'Esecutivo rispetto alle convergenze più larghe necessarie nella Bicamerale. È un timore infondato? Saremo lieti di constatarlo. Anche per superarlo avevamo proposto di giungere al via con una più esplicita e convergente manifestazione degli indirizzi di contenuto da fornire ai settanta membri della costituenda Bicamerale. Così non è, e il timore resta. Noi saremo attenti a non ridurre la posta che deve essere raggiunta. A non svendere i contenuti dell'azione riformatrice per un qualunque accordo finale. I Governi si fanno, operano e quando hanno finito la spinta propulsiva si cambiano. La Bicamerale è lo strumento possibile e non più ripetibile per non deludere le attese del paese e non consumare una legislatura senza riforme.

Conservando questo timore vogliamo operare con convinzione e con grande impegno per una positiva conclusione della Bicamerale. Chiediamo alle forze di maggioranza in particolare la massima chiarezza nel dichiarare qui oggi che essi intendono corrispondere con pari impegno nell'azione che ci attende da oggi al 30 di giugno. I Cristiani Democratici Uniti esprimono, con forte determinazione il loro voto favorevole. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia. Congratulazioni*).

DEL TURCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL TURCO. Signor Presidente, intendo esprimere un sì consapevole e convinto dei senatori socialisti e dei senatori che aderiscono alla

lista Rinnovamento Italiano alla decisione che il Parlamento si appresta ad assumere in modo quasi unanime, e cioè quella di dare vita ad una Commissione bicamerale che assuma l'altissimo impegno ad innovare l'assetto istituzionale del nostro paese.

Tre mesi dopo il primo voto, le ragioni del nostro sì sono sostanzialmente immutate. Il bisogno di riforme era grande tre mesi fa, quando il Parlamento deliberò in prima istanza, se si può dire oggi è diventato ancora più grande.

Paradossalmente, signor Presidente, la stessa difficoltà a dare vita nel corso di queste settimane alla Commissione bicamerale, i ripensamenti, le contraddizioni, le incoerenze che ci son state in tutti e due gli schieramenti che si sono confrontati ed anche il dibattito che ha accompagnato le ultime ore prima che il Parlamento, il Senato cominciasse a discutere sono l'ulteriore conferma della necessità di procedere con una qualche speditezza. Più forte è, secondo noi, diventato il bisogno di offrire al paese forme di Governo e di rappresentanze istituzionali in grado di superare le difficoltà gravi di questi anni. Un governo della politica, un governo dell'economia, un governo della società che dia al paese quelle certezze di stabilità, che le novità elettorali che nel corso di questi anni sono state varate dal Parlamento non sono state ancora in grado di fornire. Nessuna scelta federalista, nemmeno la più convinta e consapevole tra quelle che circolano in questo Parlamento, può garantire l'unità del paese se non è accompagnata da un'altra altrettanto consapevole che dia autorevolezza a chi è chiamato a rappresentare le funzioni istituzionali più alte della nostra vita democratica.

Occorre lavorare perchè si innovi il modo di governare la giustizia, affinchè si eliminino le drammatiche contraddizioni denunciate ancora una volta nel corso di questi primi giorni di gennaio dai procuratori generali e da ultimo, ieri, dalla Corte dei conti.

C'è qualcosa di singolare, perchè non cerchiamo di capire come è possibile che un paese ascolti denunce come quelle che sono state pronunciate autorevolmente nel corso di questi giorni, quando si arriva a definire percentuali di inadempienza della giustizia italiana come quelle che abbiamo sentito a Roma nel corso della settimana passata? C'è qualcosa che non funziona nel rapporto con il paese. E un paese che ascolta quelle denunce dovrebbe avere, ha diritto, ad una classe politica capace di porre riparo almeno al grosso di quelle storture; tutti sappiamo infatti che è possibile che tra qualche mese, quando di nuovo i procuratori generali torneranno a parlare, quelle percentuali rischiano di diventare ancora più gravi e le denunce ancora più accorate.

Certo occorre eliminare le degenerazioni centralistiche, ma senza minare l'unità del paese, come diciamo quasi tutti in questo Parlamento.

Dunque, c'è bisogno di un patto federativo nuovo tra istanze territoriali, linguistiche, culturali e sociali diverse che hanno bisogno non di nuove divisioni per cercare la loro strada bensì di un nuovo patto per stare assieme meglio di oggi, un movimento che dal Parlamento cerchi di indirizzare tutto il paese verso questa idea del cambiamento.

Signor Presidente, non ho mai sentito nel corso di questi mesi, non solo in un'Aula parlamentare, ma nemmeno nelle discussioni interne, per esempio, alle grandi organizzazioni rappresentative del mondo del lavoro – parlo dei sindacati, delle organizzazioni imprenditoriali e dei lavoratori autonomi – una riflessione che collegasse il loro bisogno di novità con le innovazioni che ci apprestiamo a dare alla vita istituzionale del paese. Ma come non cogliere il fatto che se questo Parlamento decide di innovare profondamente l'assetto dello Stato, la forma di governo, cambieranno necessariamente i metodi di lotta sociale, i metodi di governo dei grandi conflitti sociali, le istanze che muovono da quei problemi e le forme con cui possono essere governate?

C'è dunque un problema di segnale forte da dare al paese, senza il quale sono convinto che i dirigenti sindacali non sentiranno il bisogno di cambiare; eppure la loro costituzione materiale appartiene alla parte più antica, non dico più vecchia, della riflessione del primo dopo guerra; il patto di Roma e tutto ciò che fu conseguente dal punto di vista della pratica sindacale sono figli di quella tradizione. E quella tradizione sta morendo.

Come non rendersi conto che con il maggioritario, con tutto ciò che sta capitando dal punto di vista degli assetti istituzionali, c'è qualcosa che deve cambiare? Così come c'è qualcosa che deve cambiare, signor Presidente, nei nostri comportamenti parlamentari, nel modo con cui il Parlamento gestisce i propri lavori. Siamo entrati in una fase di alternanza quasi perfetta tra gli schieramenti che vivono la vita politica del nostro paese. Cambiare un regolamento non vuol dire approntare le regole per consentire al Governo in carica di governare meglio ora; vuol dire consentire a tutti coloro che governano ora e che governeranno domani, che oggi sono al Governo e che domani potranno essere all'opposizione, di esercitare le loro funzioni in un clima di stabilità, di certezze, ma anche in un clima che dia al Parlamento la capacità di essere forza di governo della quale ha bisogno il paese.

Ho detto che sono diventate più urgenti le ragioni del sì, ma sono diventate più grandi (perchè non riconoscerlo?) anche le istanze più pessimistiche sulla capacità della Commissione bicamerale di fare ciò che deve fare. Una maggioranza larghissima come quella che si appresta a votare, di qui a poco, tale disegno di legge non vuol dire larghissima fiducia sui risultati del lavoro della Commissione a cui diamo il via.

Non c'è, non ci può essere, è sbagliato proporre come hanno fatto i colleghi di Rifondazione, l'idea che questo lavoro debba essere preceduto da una sorta di patto di maggioranza. Nessuno mai decide una cosa del genere quando si cambiano le regole del gioco: le regole del gioco non possono sottostare al vincolo di una maggioranza che ha avuto recentemente il consenso dal paese. Le regole del gioco sono destinate ad esercitare i propri effetti per un numero notevole di anni e sono a disposizione di maggioranza e opposizione, delle maggioranze che ci sono ma anche di quelle che ci saranno; dunque, un vincolo di maggioranza non ha senso. Oltretutto, la Bicamerale è chiamata, nel momento in cui rinnova profondamente il patto tra le istituzioni ed i cittadini, a risolvere una delle grandi questioni aperte del dopoguerra, cioè il rapporto con

tutte le forze presenti in questo Parlamento, con tutte le ispirazioni politiche e culturali, alcune delle quali non furono chiamate a partecipare al grande movimento costituente del primo dopoguerra, per ragioni che non è qui il caso di ridiscutere.

Questo è un grande fatto; il solo fatto che queste forze possano partecipare alla pari degli altri e concorrendo insieme, talvolta da posizioni di maggioranza e talvolta da posizioni di opposizione quando ve ne saranno le circostanze all'interno della Bicamerale, assegna a questa Commissione il valore di un'operazione politica di grande rilievo, culturale, ideale e sociale, tale da sanare anche ferite ancora aperte nella coscienza del paese.

Noi non diamo mai a nessuna scelta, per ragioni di principio ed anche per ragioni di buon senso, il carattere di una scelta che somiglia ad una sorta di ultima spiaggia: la bicamerale non è certo l'ultima spiaggia della vita democratica di questo paese, ma attenzione a non scherzare con le occasioni che si presentano, attenzione a non cogliere le circostanze che si propongono, attenzione a non consumare la fiducia che il paese mostra verso il Parlamento, le istituzioni e la classe politica. Il paese oggi è chiamato a dire insieme al Parlamento un sì alla decisione che assumiamo.

Vorrei concludere, signor Presidente e onorevoli colleghi, ricordando che dobbiamo evitare che il paese domani sia chiamato a dire sì agli uomini e alle forze a cui oggi noi diciamo no con il nostro voto. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento italiano, Verdi-L'Ulivo e Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni*).

MARINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Rifondazione Comunista da tempo e fin dall'inizio del dibattito sulle riforme istituzionali, ha sottolineato l'esigenza di revisione della seconda parte della Costituzione indicando anche la via maestra, quella cioè dell'articolo 138, la meno accidentata e più che sufficiente per trovare soluzioni adeguate, sia nel campo della forma di Governo che in quello della forma di Stato, una volta esclusa la prima parte della Costituzione con i diritti inalienabili dei cittadini e le libertà fondamentali in essa sanciti.

Al di là della obiezione di fondo sull'adeguatezza e sull'utilità dello strumento della Bicamerale, Rifondazione Comunista in prima lettura ha espresso anche obiezioni specifiche nel merito del disegno di legge costituzionale già votato, sia in ordine alla forzatura del termine del 30 giugno, sia in ordine al *referendum* unico ed indifferenziato previsto dall'articolo 4 del provvedimento, che impone al cittadino di esprimersi su di un testo complessivo senza un'articolazione dei quesiti. Oggi noi prendiamo atto della scelta della Bicamerale da parte di un'ampia maggioranza, ma si impone una prima constatazione. Si è perso già tempo prezioso a causa di ripensamenti da parte di chi si era espresso a favore in precedenza.

Di qui la necessità di assicurare, con il nostro voto, il raggiungimento dei due terzi dei componenti delle Camere, senza rischio o incertezza alcuna, per rendere possibile, nei pochi mesi a disposizione, il concreto avvio delle necessarie riforme non più rinviabili.

È di tutta evidenza, signor Presidente, che un eventuale *referendum* sulla stessa scelta dello strumento della Bicamerale, comporterebbe di per sè, al di là del risultato, il superamento dei tempi prefissati per l'esame e l'elaborazione delle proposte da sottoporre all'approvazione del Parlamento; quindi l'annullamento di fatto della Bicamerale.

Si arriverebbe inevitabilmente a settembre, non a marzo (mi rivolgo al senatore D'Onofrio), dal momento che non è ipotizzabile che la richiesta di *referendum* possa o debba venire esclusivamente da membri del Parlamento.

Quindi la nostra adesione oggi alla Bicamerale è soprattutto in funzione di evitare il rischio di non fare le riforme ed evitare, in caso di mancato raggiungimento dei due terzi, un inutile *referendum* che non potrebbe, in ogni caso, essere caricato di contenuti impropri da parte dei sostenitori della strada dell'Assemblea costituente.

Vorrei ripetere che un eventuale risultato referendario, ancorchè contrario allo strumento della Bicamerale, non potrebbe comunque comportare, nè di fatto, nè implicitamente, alcuna indicazione nel senso dell'Assemblea costituente, al di là delle prevedibili strumentalizzazioni in direzione della tesi della contrapposizione tra Parlamento e cittadini.

Noi esprimiamo quindi un ripudio fermo e chiaro all'Assemblea costituente che sarebbe, oggi, fuori dalla storia, come ci hanno insegnato insigni costituzionalisti più volte ricordati anche nel corso di questo dibattito: da Calamandrei a Mortati, a Dossetti, a Barile. Comunque l'Assemblea costituente, al di là degli esiti imprevedibili, è preclusa dalla stessa Costituzione vigente.

Un no deciso, quindi, ad un potere costituente complessivo all'Assemblea stessa, perchè ciò significherebbe non riformare, ma sovvertire la Costituzione della Repubblica. Non è immaginabile un'Assemblea costituente con un mandato limitato. Si avrebbe quindi la messa in discussione inevitabile dell'impianto generale stesso della Costituzione repubblicana che è fondata sull'idea del valore del lavoro e non su quella del mercato, come vorrebbero le forze di destra.

In questi mesi si è fatta grande agitazione per spianare la strada all'Assemblea costituente almeno nell'immaginario collettivo, ma non si è nemmeno chiarito sufficientemente, di fronte all'opinione pubblica, che sarebbe necessaria, al di là di tutto, un'apposita legge costituzionale per la convocazione dell'Assemblea costituente. Chi l'approverebbe? E una volta approvata, come non prevedere il ricorso al *referendum* da parte di chi ritiene l'Assemblea costituente una gravissima lacerazione? Quali sarebbero poi i tempi per le riforme?

Ciò significherebbe far slittare nel tempo, indefinitamente, ogni discorso riformatore. Da ciò deriverebbe l'inutilità del *battage* di questi mesi in favore dell'Assemblea costituente, questo sì, oggi, lontano dalla sensibilità della gente e dalla volontà di vedere concretizzate, al più presto, le tanto attese riforme.

Questi sono i motivi per cui Rifondazione Comunista, in seconda lettura, esprimerà un voto a favore per consentire con certezza il raggiungimento dei due terzi e affinché la Commissione bicamerale inizi subito ad operare.

È necessaria quindi una revisione costituzionale della seconda parte, nei limiti ricordati più volte dalla Corte costituzionale e dalla dottrina. Ciò significa che le modifiche necessarie debbono essere funzionali e coerenti rispetto alla prima parte.

Riteniamo che le nostre proposte profondamente innovative vadano nella direzione di radicali cambiamenti proprio per esaltare e salvaguardare il ruolo del Parlamento, per renderlo più efficiente e rispondente alle esigenze della democrazia e alle nuove istanze sociali.

Rifondazione comunista è a favore dell'elezione parlamentare del Primo Ministro e della sfiducia costruttiva per la sua sostituzione; è a favore di un regionalismo forte, ma che non si concretizzi in nuove forme di centralismo nei confronti degli altri enti locali, che vanno invece valorizzati. Siamo per il monocameralismo e per la riduzione del numero dei parlamentari; diciamo quindi sì alla governabilità, ma senza decisionismi presidenzialisti o semipresidenzialisti, funzionali solo a smantellare più rapidamente lo Stato sociale e la civiltà del lavoro costruiti dalla Repubblica.

No quindi al presidenzialismo in tutte le sue versioni; no al capo carismatico (beato il paese che ne può fare a meno!); no alla delega ad organi monocratici che finirebbe per sottrarre alle istituzioni democratiche e al Parlamento la rappresentanza del conflitto sociale ed ogni ruolo di sintesi rispetto alla complessità sociale del nostro paese.

Queste, in estrema sintesi, le posizioni di Rifondazione comunista, ampiamente illustrate in precedenza nel corso del lungo dibattito. Di qui il nostro impegno in Commissione con i nostri disegni di legge costituzionali, che sono volti a coniugare – come è stato ribadito ancora ieri dal compagno senatore Marchetti – la questione istituzionale, la questione democratica e la questione sociale, perchè non è pensabile avere una politica per le riforme istituzionali neutra rispetto alle riforme che, sul terreno economico e sociale, si impongono.

Ampio e libero sia il confronto, vorrei rispondere al senatore Del Turco, costante lo sforzo di elaborazione e di ricerca, ma la maggioranza non può non avere un comune sentire in tal senso. Sforzo di consentire consensi più ampi sì, ma senza ambiguità sul presidenzialismo su cui non possono esservi maggioranze diverse.

Ed è con questo spirito, signor Presidente, che annuncio il voto favorevole di Rifondazione comunista. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti e Rinnovamento italiano e del senatore Bertoni. Congratulazioni.*)

MANCONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCONI. Signor Presidente, signori del Governo, senatrici e senatori, il Gruppo Verdi-L'Ulivo esprime voto favorevole all'istituzione della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

Si tratta non solo di un voto ponderato, ma anche di un consenso deciso e convinto per una soluzione che garantisce, almeno potenzialmente, la migliore via di uscita da anni di crisi istituzionale, manifestatasi a tutti i livelli della vita sociale e politica. Ho detto potenzialmente perchè siamo convinti che la Bicamerale rappresenti una condizione necessaria ma non sufficiente per l'effettiva risoluzione dei problemi che una realtà sempre più complessa ci propone, per l'eredità negativa che il sistema politico ha accumulato lungo alcuni decenni e anche – occorre tenerlo presente – per i conflitti, spesso aspri, apertisi nella fase più recente in merito alla qualità della risposta da dare alla crisi dello stesso sistema politico.

Va ricordato poi che la Bicamerale rappresenta solo uno strumento per elaborare i progetti di riforma istituzionale, non ne individua ancora i contenuti nè tanto meno garantisce che quei contenuti vengano approvati e si traducano quindi in concrete regole di funzionamento del sistema democratico. E tuttavia – lo sappiamo bene – gli strumenti e le procedure, con riferimento alla democrazia e alle sue forme, hanno significato decisivo; possiedono lo stesso valore dei contenuti; non sono distinguibili o separabili da essi; da ciò, in questo momento, certamente un motivo di soddisfazione e apprezzamento per il passo che stiamo per compiere.

Sull'istituzione della Commissione bicamerale, un senso più generale va richiamato: con essa, si chiude una fase del dibattito politico, raramente esplicitata sia all'interno della classe politica che tra gli studiosi e i cittadini; una fase in cui, al centro del conflitto, vi sono state, a mio avviso, una diagnosi ed una scelta nette fino alla brutalità. E si tratta di una diagnosi e di una scelta che noi rifiutiamo.

Con l'esplosione della corruzione politico-amministrativa e con gli effetti dirompenti che ha prodotto nella classe politica – questa è la tesi che ha circolato in maniera sotterranea e che noi contestiamo – si è avuto il crollo del sistema politico e dello stesso patto che lo aveva prodotto e sostenuto. Se una prima Repubblica è finita, anche la Costituzione che l'ha ispirata e organizzata andrebbe riscritta *ex novo*.

Dunque, secondo tali tesi, nessuna revisione è possibile; bisogna, invece, riformare, dalle radici, la Carta costituzionale e, in questo caso, ciò significa rivoluzionare la stessa Carta.

Ebbene, ogni proposta di Assemblea costituente vuol dire, in realtà, esattamente questo: una pagina costituzionale si è chiusa, un nuovo inizio si deve realizzare, con l'aggravante che, come fatale sbocco di questo nuovo inizio, sarebbe inevitabile quella che è stata definita, non impropriamente, una sorte di «deriva plebiscitaria».

Ovvero l'appello al popolo sovrano è il riferimento a un principio autoritario (o meglio di semplificazione autoritaria), insito nell'ipotesi del presidenzialismo. Ecco dove finisce per condurre la tesi – che, ripetuto, rifiutiamo – di riscrittura della Carta costituzionale.

Il punto è assai delicato perchè – lo sappiamo bene – oggi il presidenzialismo gode di un ampio consenso ed esercita un fascino diffuso. E si capisce perchè. A fronte della dispersione e della frantumazione degli interessi e dei gruppi sociali della diffusione del particolarismo, del *deficit* di progetto e di programma (tutti elementi che contraddistinguono e impacciano le democrazie contemporanee), il presidenzialismo sembra consentire, per lo meno, di fissare un punto di decisione: l'individuazione di una sede sganciata dalla contrattazione permanente tra i diversi segmenti del sistema politico-sociale. Oggi, dunque, paradossalmente – e qui sta il fascino e il rischio di questa ipotesi – il presidenzialismo può essere presentato addirittura come un recupero di soggettività politica e, persino, di sovranità da parte dei cittadini.

A tal punto la crisi di funzionamento del sistema democratico produce crisi del linguaggio della democrazia e del suo senso comune. Ma per ricostruire quel linguaggio, e quella cultura condivisa dell'appartenenza democratica, non abbiamo bisogno di una semplificazione della democrazia, di una neutralizzazione dei conflitti e, tanto meno, di una nuova etica del capo. Abbiamo bisogno, invece – ed è irresponsabile non solo dimenticarlo, ma anche metterlo tra parentesi – di attivare i circuiti della partecipazione, della responsabilità e della competizione democratica. Dunque, o la Commissione bicamerale si porrà anche questo cruciale problema (ovvero quali le sedi e gli strumenti per l'autodeterminazione dei cittadini e per la tutela dei loro diritti), oppure fallirà.

Per questo diciamo che ciò di cui si avverte, e con urgenza, il bisogno non è la riscrittura della Costituzione quanto piuttosto la revisione e l'aggiornamento di alcune sue parti.

Naturalmente importanti, importantissime sono anche le indicazioni di merito sul contenuto di quegli aggiornamenti. Un principio generale, coerente con le domande che reclamano il cambiamento, è quello di adeguare il sistema politico e istituzionale alla realtà derivante dalla crisi delle forme di centralizzazione e di verticismo statalista. Non abbiamo bisogno certo di nuovi addensamenti di potere e di decisioni al centro; abbiamo bisogno invece di diffusione e responsabilizzazione di comunità e di rappresentanze decentrate e locali. Anche questioni apparentemente congiunturali ma in realtà è addirittura epocali, come il lavoro e l'ambiente, possono trovare una prospettiva di soluzione soltanto se si inverte il processo, finora considerato inevitabile e meccanico, tra sviluppo e autonomia e tra centro e periferia.

E dunque, forma di governo e sistema elettorale non sono il solo e neppure il principale problema; una ridefinizione della struttura di ciascun potere (esecutivo, legislativo, giudiziario) e un riequilibrio tra gli stessi poteri sono altrettanto importanti.

La revisione costituzionale e le riforme istituzionali sono funzionali a realizzare la ripresa della politica, intesa qui – con Aristotele – come la «vita buona» per l'organizzazione della società. Una politica che aspira a corrispondere al sistema dei bisogni e delle domande dei cittadini.

La Bicamerale può essere uno strumento adeguato a realizzare (o comunque ad avvicinare) tale obiettivo. Da qui il nostro voto favorevole. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni.*)

D'ONOFRIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevoli colleghe e onorevoli colleghi, la Federazione Cristiano Democratica-CCD è nata tra la fine del 1993 e l'inizio del 1994 sulla base di una affermazione ideale di fondo, la continuità con la ispirazione cristiana, e di una affermazione di discontinuità istituzionale altrettanto di fondo, la necessità del passaggio dell'Italia dal sistema di Stato centralizzato ad un sistema di Stato federale, da una forma di Governo partitocratico-parlamentare ad una forma di Governo presidenziale.

L'atto di nascita del partito che ho l'onore di rappresentare in questo dibattito contiene dunque in sé le ragioni per le quali siamo favorevoli alla Bicamerale come strumento utile ma anche preoccupati per uno strumento parziale. Siamo convinti che la Bicamerale sia uno strumento utile perchè la necessità delle riforme costituzionali l'abbiamo iscritta nel nostro atto di nascita, fin dal 18 gennaio 1994. Quindi le riforme costituzionali erano e sono per noi necessarie sia per ciò che riguarda la nuova organizzazione dei poteri statuali sia per ciò che riguarda la nuova organizzazione dei poteri di governo dentro lo Stato. Avevamo visto il 1994 affrontare il tema delle riforme costituzionali con la nascita del Polo; ritenevamo e riteniamo che il Polo sia stato e sia portatore di un grande progetto di riforme costituzionali. La caduta del Governo Berlusconi ha impedito in quella legislatura di affrontare tali temi; questa legislatura fin dall'inizio, dal nostro punto di vista, doveva e deve essere caratterizzata come legislatura costituente. Questa è la ragione per la quale all'inizio della legislatura abbiamo ripresentato una proposta di legge istitutiva di una Assemblea costituente: ritenevamo e riteniamo che vada rivista integralmente la Carta costituzionale, non modificando nessuno dei principi relativi ai diritti e doveri degli italiani, perchè in questo noi siamo non contro ma oltre la prima Repubblica; consideriamo, quindi, importante la continuità dei principi ispiratori delle libertà della Costituzione vigente, ma siamo, come lo eravamo, per una grande discontinuità complessiva della forma di Stato e della forma di Governo.

Di fronte alla impossibilità di vedere aderire la maggioranza dell'Ulivo, o almeno parte significativa di essa, alla proposta di un'Assemblea costituente, a luglio abbiamo accettato la strada minore di una Commissione bicamerale. Abbiamo, però, chiesto ed ottenuto allora che il lavoro finale della Bicamerale, una volta approvato dal Parlamento, venga sottoposto al voto degli italiani, qualunque sia la maggioranza che si realizzi in Parlamento. Ciò perchè, a differenza dell'opinione che con rammarico ho ascoltato ancora stamane da illustri esponenti della Sini-

stra – sia dei Verdi che di Rifondazione Comunista – non riteniamo che il voto popolare sia mai un fatto di deriva plebiscitaria; abbiamo visto, nel corso di questo secolo, tante volte la Sinistra impegnata a chiedere, giustamente, l'estensione del suffraggio universale come battaglia democratica e non abbiamo mai ritenuto che quelle fossero battaglie tendenti a derive plebiscitarie. Il sottoporre a voto popolare una proposta di revisione costituzionale è, quindi, un fatto di democrazia e non un fatto di antidemocrazia.

Lo strumento della Bicamerale, tuttavia, nasce come strumento parziale; questa è la ragione della nostra incertezza a luglio, questa è la ragione dell'insistenza con la quale da luglio ad oggi abbiamo cercato di rimuovere l'incertezza iniziale.

Lo strumento è parziale per due motivi. La legge istitutiva della Bicamerale prevede le modifiche solo della parte II della Costituzione, parlando di forma di Stato, forma di Governo, sistema bicamerale e garanzie; in tal modo, impedisce che la decisione, per esempio, di una riforma federalista dello Stato trovi ingresso in quello che, a nostro giudizio, dovrebbe essere il nuovo articolo 1 della Costituzione, non ritenendo che, se l'Italia diventi Repubblica federale, ciò possa essere detto, per esempio, nell'articolo 114; così come, condividendo l'accelerazione verso l'integrazione europea anche politica, riteniamo che essa debba trovare ingresso nella Costituzione italiana, e precisamente nella parte I della Costituzione stessa.

La Bicamerale, quindi, nasce dimezzata dal punto di vista delle potenzialità innovative – ritengo purtroppo – con ridotte capacità di trasformazione federalista dello Stato e certamente con nessuna apertura all'integrazione europea. Sono questi due limiti gravi che il Gruppo del CCD ha indicato a luglio dello scorso anno e ribadisce oggi, convinto come era e come lo è tuttora, che se le modifiche saranno significative ne conseguirà la necessità di porre mano anche alla parte I della Costituzione.

La Bicamerale nasce limitata anche perchè in essa non sono previsti poteri relativi alle leggi elettorali. Non vi è chi non veda che non si può discutere di forme di Governo in nessun modo – nè presidenziale, nè semipresidenziale, nè di elezione diretta del Capo del Governo, nè di cancellierato – o definire i poteri del Governo se non si sa con quale sistema elettorale si eleggono i deputati e/o i senatori, se si eleggono parlamentari con il potere di fare e disfare i Governi o meno, se si eleggono parlamentari soltanto con il potere di contrastare un programma che il Governo dovesse presentare in Parlamento. Intendo dire che la legge elettorale è parte essenziale, se non formale, della Costituzione, ed è parte essenziale della proposta della riforma di Governo.

Devo, peraltro, affermare che tale mancanza nella Bicamerale non la consideriamo un fatto negativo, perchè la legge elettorale non può essere fatta calare dall'alto di una astratta filosofia di Governo, ma dovrà tener conto concretamente del modo con il quale il sistema politico italiano si sarà riorganizzato.

Questa riorganizzazione del sistema politico italiano dopo la fine e la scomparsa dei partiti del Centro è un processo in atto; non si tratta di

un processo concluso, come potrebbe vedere chiunque esaminasse cosa sta accadendo a sinistra, nel dibattito fra Rifondazione Comunista e Partito Democratico della Sinistra, ciò che sta avvenendo nel Centro-sinistra tra cattolici democratici, liberali, repubblicani e socialisti che hanno scelto l'alleanza dell'Ulivo, ciò che sta avvenendo nel Centro, se di ispirazione cristiana o di ispirazione liberale, e ciò che sta avvenendo nel Polo, nel dibattito che si è aperto anche in queste settimane al suo interno come soggettività politica nuova, capace di contenere in sé un progetto di riforma dello Stato o come insieme di segmenti che possono anche avere visioni diverse in ordine alla riforma dello Stato e del Governo.

Pertanto, è opportuno che la legge elettorale venga esaminata dal Parlamento tutto, non nel ristretto della Commissione bicamerale, e quando quest'ultima andrà ad esaminare la forma di Governo si trovino i modi e le forme per coinvolgere il Parlamento tutto nella valutazione delle leggi elettorali, non fosse altro che per un atto di prudenza e di saggezza, sapendo che mentre le leggi costituzionali non sono sottoposte a scrutinio segreto (certamente non al Senato, credo neanche alla Camera), le leggi elettorali sono sottoposte a scrutinio segreto (certamente alla Camera).

Presidenza del presidente MANCINO

(Segue D'ONOFRIO). Quindi ritengo atto di saggezza non giungere a conclusioni sulle forme di Governo tali da comportare conseguenze sui sistemi elettorali senza che le due Camere se ne siano in qualche modo fatte carico approfondendone il dibattito e stabilendo principi e criteri.

Queste sono le ragioni della nostra perplessità rispetto all'insufficienza della Bicamerale, ma sono anche le ragioni della nostra convinzione che occorre partire con lo strumento delle riforme.

Vi erano due questioni politiche, signor Presidente, che da luglio ad oggi hanno per così dire, a nostro giudizio, avvelenato il clima intorno al dibattito sulla Bicamerale. A luglio vi erano parti politiche che temevano che il dar vita alle riforme potesse comportare una difficoltà per il Governo in carica, e timori di questo tipo venivano espressi da parti politiche che votarono contro la Bicamerale o che mostrarono particolare preoccupazione a votarla. Si trattava di parti politiche della maggioranza e di sostegno del Governo Prodi. Non vi è chi non ricordi come l'opinione diffusa fosse quella che il Governo Prodi vedesse con qualche difficoltà l'avvio di una fase costituente in Parlamento.

Il collegamento tra Governo e riforme il CCD lo ha sempre considerato un'errore politico prima ancora che culturale. Non partecipammo a luglio al coro di coloro che richiedevano un cambio di Governo per avviare le riforme, non partecipiamo oggi al coro di chi nella maggio-

ranza dell'Ulivo vede nella Bicamerale lo strumento per mantenere in piedi il Governo Prodi molto più a lungo. Come dimostra il voto della Camera di ieri, la vita del Governo non dipende dalle riforme perchè queste hanno un tragitto diverso.

Il CCD in questa posizione di cultura moderatrice – non moderata – del dibattito aveva ragione a luglio quando riteneva che non si dovessero collegare sorte del Governo e riforme, ritengo abbia ragione anche oggi quando conferma che non si debbano collegare avvio del processo di riforma e stabilità del Governo in carica. Sono valutazioni diverse anche all'interno del Polo e all'interno del Parlamento e in tali diversità noi rileviamo una ricchezza del dibattito politico anzichè un suo impoverimento.

La seconda questione che ha avvelenato il dibattito intorno alla Bicamerale ha riguardato proprio la sostanza dell'organizzazione politica italiana: lo sviluppo bipolare o non bipolare del sistema, se in questa bipolarità si debba accentuare il carattere bipartitico o no, se il sistema elettorale debba favorire, anticipare o seguire le evoluzioni politiche.

Ho già avuto modo di dirlo un attimo fa: a mio giudizio, accanto alla bipolarità politica destra-sinistra, centrodestra-centrosinistra, l'altra grande bipolarità centro-periferia corre il rischio di essere messa da parte. A nostro giudizio, la bipolarità centro-periferia, una volta sviluppata, arricchirà molto il contenuto della democrazia italiana. Anche i timori di un presidenzialismo autoritario che continuano ad aleggiare, o il timore della cultura del capo carismatico (che evidentemente riguarda qualche capo italiano e non riguarda, per esempio, Fidel Castro che certamente è carismatico, ma che nessuno a sinistra ritiene non sia da gradire come capo carismatico), mi fa ritenere che la riorganizzazione del sistema politico italiano non possa subire compressioni a causa delle riforme se non contestualmente alla evoluzione del sistema politico italiano.

Per queste ragioni i congressi che si sono svolti nelle ultime settimane dei Verdi, di Rifondazione Comunista e dei Popolari, l'imminente congresso del PDS, quello di Forza Italia, le riunioni degli organismi politici del CCD e del CDU, altri congressi, gli orientamenti di Alleanza Nazionale da seguire con molta attenzione per non rimanere prigionieri di letture antiquate dell'evoluzione del Polo, mi fanno ritenere che il sistema delle riforme che andremo a definire dovrà essere strettamente correlato alla riorganizzazione politica del sistema italiano. In tal modo, togliendo i veleni dal dibattito sulla Bicamerale, renderemo comprensibile la strategia delle riforme anche agli italiani che mi sono sembrati molto perplessi e confusi non sui contenuti ma sul dibattito che è avvenuto in questi tempi. Mi auguro che questo lavoro serva a rimuovere la loro perplessità.

Con questi convincimenti il CCD voterà a favore dell'istituzione della Bicamerale. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni*).

GASPERINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il titolo di legittimazione giuridica di ogni Costituzione e l'autentico fondamento di uno Stato di diritto non possono che essere l'espressione di una libera e sovrana volontà popolare.

La scelta delle istituzioni e della stessa architettura di uno Stato non è solo un problema di tecnica giuridica ma è addirittura un problema etico-politico. Fin dal Risorgimento ci si ispirava ad una Assemblea costituente come meccanismo per la fondazione di una nazione; pertanto, l'elezione di un'Assemblea costituente dotata di poteri costituenti, senza limitazioni procedurali o di merito derivanti da una Costituzione vigente, appare a nostro giudizio il metro più corretto per la riformulazione sostanziale dell'attuale vigente Costituzione.

Invero, il timore che una riforma costituzionale sia limitata e circoscritta è ampiamente giustificato, per cui il ricorso alla Commissione bicamerale non è il ricorso ad un vero e proprio potere costituente ma ad un potere costituito. Appare indubitabile la necessità di un radicale mutamento della vigente Costituzione che l'esperienza storica e le attuali vicissitudini hanno dimostrato essere del tutto inadeguata a quelle ispirazioni di giustizia, di libertà, di indipendenza e di autodeterminazione che ormai costituiscono un fiume ideale inarrestabile.

Si è detto che la Costituzione vigente fu giustificata da un momento storico particolare, diverso comunque dall'attuale, e cioè dal crollo di un regime dittatoriale e da una guerra sventurata. Secondo questa opinione le condizioni attuali sarebbero ben diverse e quindi tali da non giustificare il ricorso ad un importante assetto diverso dall'attuale. Siamo d'accordo sulla diversità delle condizioni storiche, ma dobbiamo dare atto che anche le attuali condizioni sono gravi e concernono il crollo morale, politico, sociale ed economico di uno Stato centralista che ha dimostrato appieno la sua incapacità a rispondere agli angosciosi problemi della collettività.

Pertanto è evidente che in tale situazione solo il ricorso preventivo ad un *referendum* di indirizzo che dettasse criteri direttivi cui attenersi nell'elaborazione dei progetti di riforma, unitamente ad un *referendum* di investitura, mediante il quale fosse conferito ad un'Assemblea costituente il compito di revisione Costituzionale, a giudizio della Lega Nord-Per la Padania indipendente sarebbe stato in grado di rispondere con maggiore determinazione e senza ambiguità di fondo alle esigenze della nostra dolente nazione.

Con ciò poteva essere affrontato anche il principio di autodeterminazione dei popoli, e cioè se fosse giusto, lecito e doveroso sancire costituzionalmente il diritto di tutti i popoli a determinare liberamente il proprio *status* politico e a perseguire il proprio sviluppo economico, sociale e culturale, nonchè il posto che compete alla comunità internazionale degli Stati.

In definitiva, nel rispetto del principio della sovranità popolare e della democrazia fondata essenzialmente sul consenso, l'Assemblea costituente avrebbe potuto esaminare il principio di autodeterminazione in-

frastatale, cioè sancire o meno il diritto di un gruppo interno ad uno Stato esistente di staccarsi e di formare un nuovo Stato o di raggiungere l'autonomia politica o culturale all'interno di uno Stato esistente. Tutto ciò evidentemente è assolutamente interdetto ad una Commissione bicamerale che non ha ricevuto alcun mandato popolare a riscrivere la Costituzione, tantomeno i criteri direttivi cui attenersi nella elaborazione dei progetti di riforma.

L'istituzione della Commissione bicamerale appare dunque anche in contrasto con le regole della democrazia, perchè si arroga un diritto che non possiede, rifiutando di consultarsi preventivamente con l'unico titolare della sovranità che è il popolo, dal quale solo può ricevere il mandato di formare una nuova Costituzione duratura nel futuro.

È dunque, la sfiducia verso un sostanziale «terzo tentativo» di istituire una Commissione bicamerale, da noi reputata incapace e non legittimata a produrre un reale cambiamento della struttura centralista dello Stato, che ci fa esprimere, *virga ferrea*, il voto assolutamente negativo sul disegno di legge in questione.

Arnold Schöenberg, grande musicista austriaco, nella prefazione al suo «Trattato di Armonia e Contrappunto», affermava che le regole da lui accolte e insegnate in quel momento erano appunto le regole di quel momento, ma che ineludibilmente sarebbero state superate, in avvenire da altre diverse e forse anche contrastanti.

Le stesse regole della scienza, della fisica, della matematica e dell'astronomia e cioè attinenti le scienze esatte, mutano spesso nel tempo.

Galileo aveva ragione nei confronti della tesi di Bellarmino: è la Terra che gira attorno al Sole e non viceversa. Eppure, la teoria della relatività di Einstein ha dimostrato che Bellarmino non avrebbe avuto torto se il problema fosse stato visto da un'altra angolazione dell'universo.

Se, dunque, anche le regole auree della scienza possono cambiare nel tempo perchè tutto è relativo e nulla è assoluto, anche la Costituzione di uno Stato, che non è un dogma di fede, può essere radicalmente cambiata quando non corrisponde più all'interesse del paese e quando la grande maggioranza dei cittadini lo richiede.

Può essere discusso anche l'articolo 5 nonchè l'articolo 1 perchè questi sono principi che si fondano su ragioni storiche e contingenti di carattere politico, ma che comunque non possono essere considerati di rango maggiore di quelli attinenti il diritto all'autodeterminazione dei popoli.

Quest'ultimo diritto, infatti, afferisce al novero dei diritti umani e delle libertà individuali, mentre – come dicevo – quello della indivisibilità è un concetto di carattere eminentemente politico.

Ritengo che questo Parlamento non abbia saputo interpretare la crisi epocale che ha investito l'intero paese; non ha intuito l'aspetto morale ed eticopolitico della necessità del cambiamento; non ha saputo respingere le calcolate ambiguità di fondo di accordi politici che fanno permanere forti dubbi sulla volontà di cambiamento. Infine, non è stato in grado di ascoltare la voce della ragione e il disperato desiderio di cambia-

mento di un popolo, parte del quale addirittura aspira alla secessione come unico mezzo di salvezza e di risanamento economico e morale del paese.

Non vedo neppure lo slancio che animò la maggioranza degli uomini politici che, nella primavera del 1945, raccolsero dalle macerie e dalla miseria la tensione morale per affrontare una nuova pagina storica.

Tutto quello che mi pare di raccogliere è una diffusa rassegnazione, un ossequio alla forma e il timore di considerare fallito l'esperimento di uno Stato unitario e centralista che comunque ha finito il suo compito.

Signor Presidente, sabato scorso ho avuto il compito di assistere all'inaugurazione dell'anno giudiziario presso la corte di appello di Venezia; mentre vedevo i giudici togati in rosso salire con grande pompa verso gli scanni, portando con sé lo scettro dorato rappresentante la maestà dello Stato, guardavo fuori dalla finestra la dolente città di Venezia e paragonavo quella pompa magna alla distruzione e al declino del concetto di giustizia che ormai imperversa nel nostro Stato. Ahimè, il mio animo era dolente!

Senatore Miglio, voglio esprimere il mio alto giudizio su di lei per il coraggio delle idee, per la lucidità delle previsioni. Sia certo, senatore Miglio, noi della Lega Nord-Per la Padania indipendente ci batteremo per l'affermazione dei nostri ideali e lo faremo come quei soldati che vanno ad affrontare una battaglia già perduta in partenza, ma che mantengono sempre viva la fiammella della speranza. Pertanto, voteremo no a questa Commissione bicamerale e lo faremo con la convinzione e con il cuore, perchè sappiamo di essere nel giusto. (*Vivi applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni.*)

ELIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ELIA. Signor Presidente, signori Ministri, colleghi, esprimo la profonda soddisfazione dei senatori del nostro Gruppo perchè è maturata in questi ultimissimi giorni la certezza di poter partire per il viaggio che, con il percorso più breve, ci deve condurre alla riforma dell'ordinamento della Repubblica, e perchè, accanto alla certezza dell'avvio, possiamo offrire la fondata speranza di una conclusione positiva del lavoro da compiere nella Commissione bicamerale prima, e poi nelle due Assemblee. A quel punto, cioè al momento giusto, nel quale i parlamentari avranno adempiuto al loro dovere di elaborazione e di deliberazione dei testi della riforma, ci sarà l'intervento necessario e non facoltativo del popolo con il *referendum* di ultima e decisiva parola. Questo, sia detto tra parentesi, smentisce chi non si accorge – o meglio si ostina a non vedere – che in questo corale processo il corpo elettorale è ben presente ed attivo e che dunque l'esigenza di un controllo da parte del popolo è pienamente soddisfatta, anche senza la convocazione di un'Assemblea costituente (o meglio di

revisione costituzionale), convocazione esposta inoltre ad un forte dubbio di incostituzionalità.

Secondo noi al ruolo così determinante del popolo in questo complesso procedimento di revisione, deve corrispondere poi un intervento legittimante dei cittadini, più forte e più visibile, nella vita delle istituzioni repubblicane e nella scelta dei titolari del potere di Governo. Di fronte alle prove che daremo in questo senso dovranno rivedere i loro giudizi coloro che ci accusano, senza fondamento, di conservatorismo costituzionale.

Ci accingiamo ai lavori della revisione chiedendo a noi stessi, ma anche a tutti i membri del Parlamento, di rispettare con coerenza la regola parlamentare democratica della maggioranza, senza pretendere paradossalmente che solo una parte – in questo caso l'insieme dei partiti che sostengono il Governo – non si vincoli a posizioni pregiudiziali, mentre un atteggiamento opposto dovrebbe essere consentito ai partiti dell'opposizione. Noi abbiamo apprezzato il senso di responsabilità del Polo, quando ha deciso di votare la legge per l'istituzione della Commissione bicamerale in seconda deliberazione, con un apporto di voti che consenta un immediato inizio dei lavori. Tuttavia, non si può essere responsabili a metà, specie quando sono in gioco le regole fondamentali della vita parlamentare.

La convergenza di Rifondazione Comunista nel voto positivo sul disegno di legge per la Commissione bicamerale è un dato anch'esso di grande rilievo, perchè testimonia l'orientamento, sempre più condiviso, a concorrere all'attività di riforma riconosciuta come necessaria.

Resta la posizione negativa della Lega Nord-Per la Padania indipendente, ma confidiamo che lo svolgimento dei lavori convincerà i parlamentari leghisti di una realtà che ancora a più d'uno non risulta evidente, cioè che noi prendiamo sul serio i problemi del federalismo e li vogliamo risolvere partendo dal presupposto che l'unità della Repubblica non richiede il centralismo.

Perchè oggi le nostre speranze di una conclusione positiva dei lavori sono fondate o più fondate? Perchè il tempo non è passato invano, anche se si è ridotto il periodo di lavoro per la Commissione bicamerale.

Mi limito a richiamare alcuni dati di fatto. Innanzitutto, si è diffusa la convinzione della necessità dell'assetto bipolare. Il bipolarismo è sentito sempre più come una condizione di vita democratica efficace. È per questo motivo che riaffermiamo nuovamente la nostra propensione per il sistema maggioritario uninominale largamente prevalente nelle leggi attuali, proprio perchè il rafforzarsi delle coalizioni contro la tendenza italiana alla frammentazione è legato alle candidature nei collegi uninominali.

È stato eretto un castello di sospetti sulla legge elettorale regionale, sul cosiddetto «*Tatarellum*». Ma debbo dire che, innanzitutto, si tratta di una legge per le elezioni regionali e che, in secondo luogo, c'era un'assoluta impossibilità, nei tempi dati (la scadenza delle elezioni del 23 aprile), di definire i collegi uninominali.

Dunque non si deve partire da un clima di sospetto di ritorno al proporzionalismo sulla base di una legge che va situata nel tempo e nelle tendenze che in quel momento risultavano prevalenti.

Altro elemento positivo è dato dall'emendamento presentato dal senatore Pellegrino e accolto in sede di prima deliberazione. Il non affrontare immediatamente i temi della legge elettorale ci salva da quei ritardi, da quelle more troppo prolungate che hanno sfiancato la Commissione bicamerale De Mita-Iotti, che troppo ha indugiato, anche in vista del *referendum*, sulle soluzioni della legge elettorale, mentre la priorità deve essere data alla risoluzione dei problemi della forma di Governo.

Un terzo elemento, sicuramente positivo è dato dalla consapevolezza che si impone la legittimazione democratica dell'Esecutivo, legittimazione prioritaria e condizionante rispetto a quella parlamentare. Come esprimere questa legittimazione rispetto alle Costituzioni puramente parlamentari nella loro formulazione, anche di quelle del secondo dopoguerra, è uno dei temi di cui dovremo occuparci in modo prevalente e in modo assolutamente primario. Sicuramente bisogna tener conto del fatto che nelle Costituzioni vigenti delle democrazie europee, salvo la Francia, la legittimazione democratica dell'Esecutivo si realizza di norma in modi diversi dall'elezione diretta, perchè l'indicazione popolare è collegata alla scelta, da parte dell'elettore, di una maggioranza e di un *leader* della maggioranza che si collega all'elezione di un parlamentare.

Altro elemento positivo considero la presa di coscienza della serietà delle opzioni che impone il federalismo visto da vicino e che impone la tematica della giustizia alla luce delle esperienze degli ultimi anni.

Inoltre c'è una miglior conoscenza delle realtà costituzionali straniere, minore mitizzazione di tali realtà, minore infatuazione per soluzioni che, studiate con maggior approfondimento, rivelano sempre di più i loro limiti. Si impone un freddo realismo nell'osservazione dei sistemi stranieri, di tutti i sistemi stranieri, compreso quello francese e quello israeliano, nonchè – come è ovvio – quello degli altri paesi di democrazia classica; un freddo realismo che richiede un confronto tra le forze politiche più documentato e meglio informato di quanto non sia avvenuto finora sulla stampa del nostro paese.

Signor Presidente, colleghi, è passato il tempo dell'attesa logorante, è venuta la stagione di un lavoro difficile, ma anche di una nobile sfida che abbiamo fortemente cercato. Invochiamo dunque la venuta dello spirito creatore secondo le parole dell'inno sublime che riunisce credenti e non credenti nella tensione comune.

Per questi motivi, confermiamo, con senso convinto, l'approvazione di questa legge costituzionale. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento italiano e Verdi-L'Ulivo. Congratulazioni*).

FISICHELLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FISICHELLA. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, giungiamo con molto e grave ritardo ad un passaggio che può – noi speriamo possa – rappresentare l'avvio delle riforme costituzionali.

Non possiamo tacere – la storia è lì a provarlo – che la maggiore responsabilità di tale ritardo grava sulle due principali formazioni politiche della prima stagione repubblicana: la Democrazia cristiana e il Partito comunista italiano. In particolare, mentre taluni settori, pur del tutto minoritari, della Democrazia cristiana mostravano sensibilità al tema delle riforme, la chiusura sull'argomento da parte comunista era completa, al punto che persino il sistema elettorale proporzionale, pur fissato con legge ordinaria, veniva incluso tra i precetti sostanzialmente di natura costituzionale e quindi, come tale, giudicato intangibile con l'argomento che solo il proporzionale è criterio democratico.

L'immobilismo costituzionale che ne è derivato ha contribuito a produrre gravi conseguenze negative per il funzionamento del sistema di governo, per l'articolazione amministrativa dello Stato e, direttamente o indirettamente, per lo sviluppo sociale complessivo della nazione.

Adesso sembra che, sull'onda e per la spinta di tante e convergenti ragioni d'ordine interno ed internazionale, che sarebbe qui troppo lungo richiamare e che hanno prodotto trasformazioni significative d'ordine culturale e strutturale nel sistema dei partiti, la disponibilità a mutamenti costituzionali di quel mondo politico che più ha svolto negli anni e decenni passati un ruolo frenante sia ormai acquisita, almeno sotto il profilo del metodo.

È doveroso che un settore politico-culturale come la destra, da tanto tempo schierato con coraggio e lungimiranza sul fronte riformatore, ne prenda atto.

La Commissione bicamerale, per la cui istituzione Alleanza Nazionale si accinge nuovamente ad esprimere voto favorevole, deve perciò diventare un'occasione di rilievo sulla via delle necessarie, profonde revisioni dell'impianto costituzionale. Fallirebbe in partenza il suo scopo se essa fosse strumentalizzata ad esigenze ed interessi di parte e se essa dovesse diventare un tassello del gioco che la maggioranza intreccia per mantenere in vita il Governo di coalizione, affidato all'onorevole Romano Prodi, in difficoltà endemica anche perchè ne fa parte una Rifondazione comunista che, tra un thè con Fidel Castro, una merenda con il comandante Marcos ... (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Lauria Baldassare*) ... ed una bocciatura di privatizzazioni più o meno reali, ne condiziona in maniera inquietante scelte e atti.

Per la parte che ci riguarda, la consapevolezza della necessità per il paese di rinnovare il proprio assetto istituzionale non sarà offuscata dall'impegno a svolgere l'opposizione con tutta l'incisività e la visibilità che le circostanze, di volta in volta, richiederanno. La volontà che anima un grande movimento politico che si richiama, anche nel suo nome, alla nazione, non può che essere una volontà costruttiva.

Nella democrazia maggioritaria e bipolare che intendiamo concorrere ad edificare ciò significa saper distinguere l'azione e la

promozione di una decisa alternanza politica per un verso, l'esistenza di basi regolative comuni per l'altro.

La buona fede, principio che ci anima nei rapporti interpersonali ed in quelli politici, non può essere disgiunta da una assidua vigilanza perchè si operi davvero nell'interesse generale. Senza massimalismi urlati, ma anche senza minimalismi incoerenti con le necessità di un sistema politico troppo inadeguato alla complessità delle sfide che già oggi la realtà gli pone e che sono destinate a crescere, lo sforzo vero e fruttuoso consisterà nel trovare il punto di equilibrio che garantisca tutti in termini di costi e benefici.

Malgrado certe apparenze contrarie, sarà la coalizione cosiddetta progressista a dover affrontare i passaggi più faticosi, perchè in essa sono le maggiori divaricazioni e differenze di prospettive. Molto forte vi è ancora infatti la componente immobilista e conservativa; quest'ultima potrà far leva sulle sorti del Governo in carica.

Il Polo per le libertà, di cui Alleanza Nazionale è parte essenziale e convinta, si adopererà perchè i versanti riformatori del Polo di centro-sinistra vengano decisamente allo scoperto, contribuendo a quell'autocorrezione del sistema politico-istituzionale che Oggi è già compito arduo e, in un domani ormai prossimo, potrebbe diventare impresa ai limiti dell'impossibile.

Lavoriamo dunque perchè le aspettative della nazione non rimangano, ancora una volta, disattese. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU. Congratulazioni*).

MISSERVILLE. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MISSERVILLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, mi dispiace di dover portare una nota stonata in questa atmosfera idilliaca, di consenso e di concerto, ma continuo a ritenere – come ebbi a dire il 30 luglio 1996 – che la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali sia una autentica trappola per topi in fondo alla quale è stata messa una crosta di formaggio, quella delle cosiddette riforme istituzionali. Questa trappola ha un solo scopo: quello di acciappare il Polo per le libertà e renderlo inattivo e soprattutto remissivo per le prossime stagioni politiche.

Vedete, colleghi, e soprattutto colleghi del Polo per le libertà, il Governo Prodi ha il fiato corto, ha il più basso indice di popolarità in questo momento; esso dovrà affrontare peraltro nella prossima primavera una stagione molto difficile nella quale opererà una nuova manovra fiscale, darà un ulteriore giro di vite e quindi si creerà una impopolarità ancor maggiore di quella di cui attualmente fruisce.

Noi, con l'accettazione della Bicamerale, con l'evitare il *referendum* che è il ricorso al popolo e che fatalmente si trasformerebbe in un *referendum* pro o contro il Governo, diamo alla maggioranza di Sinistra,

all'Esecutivo dell'Ulivo, a quelli che sono i nostri avversari tradizionali ed istituzionali, la possibilità di superare indenni questa stagione. L'errore politico del Polo per le libertà è tutto qui, con questa sostanziale differenza: che una volta entrati nella trappola per topi della Commissione bicamerale non ne potremo più uscire. Chiunque si illuda che una volta compiuto il passo che oggi ci disponiamo ad affrontare sia poi facile uscire dalla Bicamerale si rende assolutamente complice di una visione politica che privilegia i nostri avversari, i quali continuano ad usare il sistema che Winston Churchill si riprometteva di usare con i suoi nemici: il bastone e la carota. La carota è la Bicamerale mentre il bastone è l'occupazione sistematica di tutte le posizioni di potere. Guardate quello che è avvenuto nelle ultime settimane nelle banche, nelle scuole, nei servizi segreti, nelle gerarchie dell'esercito, nella magistratura; guardate come i nostri avversari politici siano stati bravi nell'occupare sistematicamente ogni porzione degli snodi e dei gangli vitali del paese. Tutto questo, mentre noi friggiamo l'aria con argomenti inconsistenti, di una architettura costituzionale che è stata smentita dal senatore Leopoldo Elia dieci minuti fa, quando vi ha detto che le riforme non si faranno nella direzione che il Polo per le libertà auspica e ha messo dei paletti precisi per quella che può essere la via delle riforme istituzionali. Non vedo come possiamo continuare ad illuderci che il lupo della Sinistra sia diventato vegetariano e possiamo aggiungere a questa nostra ulteriore illusione la credenza che il lupo belì e si esprima in maniera diversa. L'onorevole D'Alema, che esce trionfatore da questa vicenda - è inutile nascondercelo -, ha detto per chiarissime note di non voler entrare nella Commissione bicamerale con una visione tale che riporti il consociativismo in auge e, soprattutto, che illuda qualcuno sul limite delle riforme. Pensare che l'onorevole D'Alema dica qualcosa di diverso da quello che pensa significa attribuirgli una doppiezza che, per la verità, questo personaggio non ha mai avuto, perchè ha sempre radicalmente sostenuto che nella Bicamerale si faranno le riforme che vorrà la Sinistra, le riforme che vorrà Rifondazione comunista da una parte e quel pensiero cattolico espresso dal senatore Elia dall'altro; non c'è posto per le illusioni, non c'è posto per le fumisterie costituzionali.

E noi faremo - per questo ho richiamato l'esempio della trappola per sorci - la fine di quei topolini che entrano in trappola attratti dalla crosta di formaggio: quando si accorgono che lo sportello della trappola è scattato alle loro spalle, non si attentano neppure più a divorare la crosta di formaggio: il topolino in trappola comincia a correre alla ricerca di una via d'uscita, di una via di fuga.

Ebbene, la via d'uscita, la via di fuga non la troveremo più, amici del Polo per le libertà, perchè ci siamo imbarcati in una avventura che è contro la morale, che è contro le condizioni ideali, ma soprattutto è contro l'intelligenza che ha sempre contraddistinto la nostra parte politica. Nel mentre debbo riconoscere con grande onestà all'onorevole D'Alema di aver condotto in maniera perfetta questa vicenda, debbo personalmente chiedere scusa al nostro collega, senatore Cossiga, perchè egli ha creduto di avere a che fare con una parte politica che avesse almeno il dono della coerenza; si è dovuto, invece, accorgere, a sue spese, che qual-

che volta avviene quello che nella tragedia di Shakespeare, il «Re Lear», il grande drammaturgo inglese mette sulla bocca di un personaggio fondamentale del lavoro teatrale, quando gli fa dire: «È una sciagura dei tempi che sian guida i pazzi ai ciechi».

È una sciagura di questi tempi che, nella visione politica della nostra parte, di questo Polo per le libertà – che è stato sconfitto alle elezioni ma che ha davanti a sé un grande cammino di opposizione – possa capitare veramente che la follia minimale dell'andarsi a mettere in una trappola guidi la cecità intellettuale che caratterizza in questo momento la nostra azione, alla quale io non mi sento di associarmi.

Il senatore Maceratini, che è mio amico oltre che Capogruppo, mi faceva osservare che qualche volta sono in dissenso con me stesso. Ebbene, ho cercato di risolvere il dubbio, ho cercato di trovare una sola ragione che militasse in favore della Commissione bicamerale: non sono riuscito a trovarla. Noi, che ci siamo sempre rimessi alla volontà popolare e che sappiamo che la volontà popolare in questo momento è di molti passi avanti alla nostra posizione politica, veniamo meno a quella che è la funzione dell'opposizione, di interpretare la gente, il suo pensiero, le sue necessità, le sue attese e di rappresentarle al Governo che vive chiuso nel Palazzo. Quando apriamo al Governo e alla maggioranza questa scappatoia, tradiamo, non soltanto la nostra vocazione politica, che può essere poca cosa ed un bene individuale, ma tradiamo le attese di un elettorato e del popolo italiano, che oggi è in radicale contrasto con il Governo dell'Ulivo al quale noi diamo la possibilità di respirare.

Credo, cari amici, che questo mio discorso sia chiaro e conseguente. Ha detto bene il senatore Miglio nel suo intervento di ieri: in Italia la volontà riformatrice non esiste, esiste una volontà di restaurazione, una volontà espressa in maniera icastica dal senatore Elia, che io ascolto sempre con grande attenzione perchè è un vero costituzionalista. La volontà di restaurazione di quel sistema consociativo, di quella prima Repubblica fondata sul sotterfugio, sull'imbroglio, sul compromesso, trova la sua celebrazione in questa giornata, in quest'Aula ed in questa occasione.

Chiunque può partecipare per fini che io non riesco a comprendere a questa brutta pagina scritta dal Centro-Destra e dal Polo per le libertà: io non me la sento, tolgo il disturbo del mio consenso e voterò contro la legge per l'istituzione della Commissione bicamerale. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-per la Padania indipendente e dei senatori Ragno e Martelli*).

LA LOGGIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, colleghi, noi abbiamo creduto, e con forza, alla necessità della riforma costituzionale; non soltanto per ammodernare il nostro paese, la sua organizzazione, la sua forma di Governo, la sua forma di Stato, ma anche perchè senza questo passaggio

indispensabile non sarà possibile una forte, concreta riforma del nostro sistema economico, delle strutture della nostra economia per entrare e restare stabilmente nel contesto delle nazioni europee.

I patti di Maastricht con difficoltà potranno essere rispettati e potremo con difficoltà continuare a rispettarli senza una concreta e forte riforma del nostro sistema costituzionale. Questo riguarda ogni cittadino del nostro paese, non soltanto la Camera o il Senato, perchè da questo dipende il futuro di ogni cittadino del nostro paese, la sua sicurezza economica, le sue garanzie, il modo per esprimere compiutamente la sua volontà di partecipazione alla gestione della cosa pubblica.

Noi abbiamo detto presidenzialismo, abbiamo detto concreto e forte decentramento istituzionale, da qualcuno ancora ostinatamente definito federalismo, abbiamo detto modifica del bicameralismo, abbiamo detto riforma che renda definitivo il sistema bipolare nel nostro paese, abbiamo parlato delle garanzie civili e politiche dei cittadini e, al primo posto tra queste, la parità delle parti nel processo penale.

Abbiamo detto queste cose e su queste e con queste entriamo nella Bicamerale. Il nostro voto favorevole a questa Commissione è come una caparra che oggi noi paghiamo, una caparra della nostra buona volontà e della nostra buona fede. Saremo anche disposti a perderla, se non fossero rispettati questi principi, ma sia chiaro: quando questo dovesse avvenire, se dovesse avvenire il blocco del percorso nella Bicamerale, allora sì, non resterebbe che l'Assemblea costituente; che a quel punto sarebbe la delegittimazione per intero della nostra classe politica dirigente e di questo Parlamento e il ritorno agli elettori perchè esprimano la loro sovranità nell'esercizio di una forma di democrazia diretta.

Questo è il rischio, colleghi della Sinistra, questo è il rischio che noi siamo disposti oggi ad affrontare; questo è il rischio che però vogliamo ricordare a ciascuno di voi.

Nessuno immagini che il percorso della Commissione bicamerale possa raggiungere obiettivi o affermare principi diversi rispetto a quelli che noi abbiamo suggerito. Non perchè, come da qualcuno è stato eccepito, diciamo «prendere o lasciare» e vogliamo imporre le nostre idee, i nostri obiettivi a chicchessia, ma perchè sia e resti chiaro dall'inizio di questo percorso che le riforme costituzionali, un rafforzamento della possibilità dell'indirizzo politico del Governo – che noi vediamo quanto meno attraverso l'elezione diretta del Capo dell'Esecutivo –, un concreto decentramento istituzionale e amministrativo, una riforma del sistema bicamerale, un rafforzamento del bipolarismo, condizione indispensabile per il rafforzamento del nostro sistema democratico, e un rafforzamento concreto, reale, visibile e comprensibile da parte di tutti delle garanzie essenziali, più volte minacciate nel corso degli ultimi anni, nei confronti dei diritti civili e politici dei cittadini, debbono essere passaggi ineludibili, non per il Polo per le libertà, non per Forza Italia, ma per questo Parlamento in rappresentanza di tutta la nazione italiana. Debbono essere condivisi tali obiettivi e tale percorso.

Noi evidentemente non potremo accedere a soluzioni riduttive, a soluzioni che possano trovare anche accordi di tipo diverso. No, nessuno immagini – lo voglio dire con chiarezza oggi, nel momento in cui il

Senato dà il varo definitivo alla Commissione bicamerale – che le riforme costituzionali e questo indirizzo di riforme costituzionali sia barattabile con alcunchè. Non è barattabile con nulla che non abbia a che vedere con lo stesso percorso, gli stessi obiettivi, gli stessi principi e lo stesso risultato di una grande riforma della seconda parte della Costituzione.

Un'ulteriore avvertenza, cari colleghi, perchè altrimenti il nostro non sarebbe un ragionamento completo, e io voglio essere oggi estremamente chiaro affinchè non restino dubbi sulla posizione del Gruppo che ho l'onore di rappresentare e del Polo per le libertà: vi sarà - perchè tecnicamente è indispensabile – anche la necessità di una modifica di alcuni articoli della prima parte della Costituzione della Repubblica italiana, e su quella dovremo insieme trovare un percorso. Quando noi abbiamo chiesto con forza la possibilità di istituire un'Assemblea costituente per fare in modo che i cittadini potessero essere messi nelle condizioni di contribuire concretamente al percorso riformatore, eravamo ben consapevoli della difficoltà di quel percorso. Ma laddove fosse necessaria – noi sappiamo già in partenza che sarà sicuramente necessaria – una modifica della prima parte della Costituzione, se non è Assemblea costituente, dovremmo trovare insieme un percorso per quei miglioramenti, quegli aggiustamenti e quegli adeguamenti che saranno indispensabili. Altra cosa sarebbe stato votare oggi l'Assemblea costituente, ma, badate bene, ben altra cosa sarà votare per un'Assemblea costituente laddove la Commissione bicamerale dovesse fallire il suo percorso. L'ho già detto e mi piace ripeterlo affinchè non restino dubbi sulle mie parole: nel momento in cui si dovesse andare per necessità, per una nuova sopraggiunta condivisione, all'Assemblea costituente dopo e dietro il fallimento della Commissione bicamerale, come massima espressione della volontà di questo Parlamento di fare le riforme, dopo quel fallimento, l'Assemblea costituente che pure sarà una necessità rappresenterà la conclamazione del fallimento di tutti noi, dell'intera classe politico-dirigente del nostro paese, in definitiva la delegittimazione di questo Parlamento nel quale ci troviamo. Vi sarà allora la necessità ineludibile di una consultazione elettorale per ridare ai cittadini, nell'ambito della loro sovranità, l'esercizio della democrazia per poter indirizzare la riforma della Costituzione e creare un nuovo Parlamento. Questo deve essere chiaro, questa è la scommessa e il livello della scommessa.

Allora, quanti si sono soffermati su manovre alternative, dietro lo scudo del dibattito «Bicamerale sì, Bicamerale no, Assemblea costituente sì, Assemblea costituente no» sappiano che stanno rischiando con il fuoco, perchè stanno rischiando con la stessa credibilità del Parlamento, stanno rischiando con la credibilità dell'intera classe politica del nostro paese, stanno rischiando, in definitiva, con la coerenza che ciascuno di noi ha il dovere di rispettare e mantenere nei confronti degli elettori che hanno votato il 21 aprile 1996. Questo è il livello della scommessa, che non venga dimenticato da nessuno! Oggi è indispensabile ricordarlo.

Con queste motivazioni, con questa forte volontà, con questa disponibilità al dialogo che noi abbiamo manifestato e riconfermato e che oggi definitivamente confermiamo, il Gruppo Forza Italia, che ho l'onore

di presiedere voterà a favore dell'istituzione della Commissione bicamerale. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale*).

SCOGNAMIGLIO PASINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SCOGNAMIGLIO PASINI. Signor Presidente del Senato, signori senatori, come certamente è il caso di molti altri senatori che siedono in questa Aula, ero e resto convinto che lo strumento più adatto per procedere alla riforma della Carta costituzionale del nostro paese sia costituito da un'Assemblea a ciò espressamente delegata e direttamente eletta dal popolo. Se da un lato comprendo perfettamente le ragioni della maggioranza di Governo, che portano ad escludere – almeno per ora – il ricorso all'Assemblea costituente, la scelta conseguente di ricorrere all'istituzione di una Commissione delegata fa sorgere in me dubbi e perplessità.

I dubbi – e sono dubbi, non certezze – riguardano una questione cruciale nell'ordinamento democratico, cioè principi che definiscono la legittimazione. Questi dubbi non hanno origine nell'ordinamento giuridico positivo, perchè in questo caso potrebbero, in un modo o nell'altro, essere chiariti; essi riguardano aspetti politici assai delicati relativi all'espressione del voto che legittima questo Parlamento.

Vi è stata, mi domando, al momento della scelta dei candidati e degli schieramenti, della rappresentanza politica, una piena consapevolezza che questa avrebbe riguardato anche i temi della riforma costituzionale e non solo quelli esplicitamente dichiarati della formazione di una maggioranza, di un Governo e di un'opposizione? E, in caso si ammettesse che la risposta circa la consapevolezza sulla delega alla modifica costituzionale può essere positiva, perchè qualche tema della riforma era pur accennato nei programmi elettorali, si può dire che vi sia stato un ampio e profondo dibattito sui nuovi modelli costituzionali, in modo da dare agli elettori piena consapevolezza in questa scelta e quindi allontanare ogni dubbio sulla legittimazione della delega in questa delicata materia? Mi domando: era chiaro a tutti il significato costituzionale del federalismo, che implica la sovranità degli Stati costituenti la federazione? Quali i criteri per la riforma della pubblica amministrazione? Quali i criteri cui ispirarsi per la Costituzione economica? Vi debbono essere vincoli di spesa o di tassazione inseriti nella Costituzione, o entrambi?

Di fronte a quesiti che hanno natura politica e morale si può solo avanzare dubbi e non certezze. Che cosa farà la Commissione che verrà delegata dal Parlamento? Peseranno su questa Commissione i dubbi che ho formulato? Ne sortirà un progetto di piccola, modesta, moderata riforma costituzionale, oppure ne uscirà un progetto di grande innovazione? In quest'ultimo caso, il dubbio sulla legittimità non renderà più difficile il lavoro di questa Commissione? Shakespeare fa dire al suo Bru-

to, alla vigilia della battaglia di Filippi, quanto vorrebbe conoscere l'esito della giornata; ma poi aggiunge: «per questo è sufficiente che giunga la sera».

È in ragione di queste considerazioni che avrei preferito veder sottoporre questo atto parlamentare ad un voto popolare, per così dire preventivo, con la procedura ordinaria dell'articolo 138 della Costituzione. Se l'esito fosse stato di conferma dell'atto (il che certamente non si può escludere, vista la larga maggioranza della rappresentanza parlamentare che gli è favorevole), ogni dubbio sarebbe stato per sempre dissolto e la democrazia non avrebbe certo sofferto. Ora devo prendere atto che una larga maggioranza si accinge ad esprimere il suo assenso al disegno di legge costituzionale in discussione e ciò escluderà la procedura di consultazione popolare.

Permane la convinzione (la mia convinzione, che so condivisa) che la riforma costituzionale abbia lo strumento più proprio nell'Assemblea costituente, che completerebbe, con un alto e solenne atto di democrazia, la rivoluzione democratica che ha avuto inizio all'estero con la caduta del muro di Berlino e al nostro interno con *i referendum* abrogativi del sistema proporzionale, cioè dello Stato affidato alla tutela dei partiti.

Perciò sosterrò lo sforzo di coloro che propugnano la via diretta e maestra della riscrittura dei patti che regolano la vita politica, sociale ed economica.

La lealtà democratica ed il rispetto dell'opinione dei miei autorevoli colleghi mi inducono a non contrastare qui, ulteriormente, l'approvazione del disegno di legge, e anzi ad esprimere i miei auguri di buon lavoro ai colleghi che dovranno darvi attuazione. Ma la mia coscienza liberale non mi impone di dissolvere anche i dubbi che questo atto parlamentare suscita. Perciò non posso che esprimere l'unico voto coerente con questo stato d'animo, cioè l'astensione. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

COSSIGA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA. Signor Presidente, signori senatori potrà sembrare ad alcuno, e forse a molti, in quest'Aula e fuori di quest'Aula, superbo e presuntuoso questo quasi solitario dissentire dalla moltitudine di assenzienti che si è formata in questa Camera. Altre volte, nella nostra storia costituzionale, questo avvenne nel nostro Parlamento, e specificatamente a Palazzo Madama, in epoche che volgevano all'oscurità. Non voglio certo paragonarmi, nè per intelletto nè per tensione morale, a coloro che dissentirono quasi solitariamente di fronte ad altre moltitudini di consenzienti, nè voglio paragonare i colori di oggi al buio di quei tempi, pur paventando il pericolo di un incombente grigiore. Anche per questo esprimo un voto difforme dalla sovrabbondante maggioranza: perchè sono convinto che non

la ricerca dell'unanimità, e neanche delle sovrabbondanti maggioranze, ma il confronto ed il dissenso siano l'anima della democrazia.

Il mio voto è contro il disegno di legge costituzionale perchè sono convinto che la istituenda Commissione bicamerale non è organo politico istituzionalmente, eticamente (nel senso laico del termine, beninteso) e storicamente idoneo ad adottare quei nuovi ordinamenti che costituiscono la regola fondamentale della vita politica e civile del nostro paese dopo le epocali trasformazioni che l'hanno sconvolto e che sembriamo aver noi ampiamente dimenticato.

Alla procedura di riforma costituzionale che si va ad adottare, e di cui la Commissione bicamerale dovrebbe costituire – e ne costituirà – il pilastro, non può riconoscersi, sul piano delle norme positive, forza maggiore di quella prevista in via ordinaria dall'articolo 138 della Costituzione. Un potere di revisione, quindi, anche in forma innovativa, non costituente ma costituito, e che è circoscritto – come sempre affermato dalla dottrina – dai principi strutturali della Costituzione del 1948; la cui ampiezza non è certa: parte della dottrina l'allarga, altra parte la restringe, ma essa è ormai unanime nel ritenere che, oltre alla forma repubblicana dello Stato, altri e numerosi principi vi siano che un potere costituente potrebbe e un potere costituito, qual è quello di revisione costituzionale, non potrebbe mutare. Sicuramente esclude riforme radicali della forma di Stato. Ad esempio, un reale federalismo, essendo l'unità dello Stato cosa non consenziente con il federalismo, anche se ormai di questa parola si è fatto tale strame che è difficile capire cosa esso sia.

La Commissione bicamerale, a differenza dell'Assemblea costituente, non può costituire affatto a tale proposito quell'orizzonte, conflittuale ma democratico, in cui solo vi è la speranza di poter iscriverne, nel rispetto della legalità repubblicana, le rivendicazioni della Lega, che – è bene confermarlo – costituiscono un problema non solo della società politica, ma anche – specie alla vigilia del nostro ingresso o del nostro non ingresso in Europa – della società civile. E anche per questo è un'altra occasione che si perde.

E domani potremo trovare chi sosterrà – e non senza fondamento – che questi principi strutturali riguardano la stessa forma di Governo e che, essendo affermato in modo chiaro in tutta la nostra Costituzione ed essendo stata la nostra Carta costituzionale creata come un regime rappresentativo a tendenza assembleare, costituiscono quindi un ostacolo alla realizzazione di una reale autonomia dell'Esecutivo e a un suo diretto raccordo con gli elettori, che deroghi appunto al carattere strutturalmente assembleare del nostro regime rappresentativo. Ho sentito qui dall'amico portavoce dei Verdi fare l'apologia della democrazia contrattualistica dei Gruppi a danno della democrazia basata sulla sovranità popolare. Evidentemente, nell'amico Manconi un tardo leninismo si è sposato con quei residui di organicismo e corporativismo cattolico che gli sono rimasti nel DNA. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia*).

Principi strutturali il cui rispetto rimane affidato alla Corte costituzionale che – come anche unanimemente riconosciuto dalla dottrina – sulle leggi di revisione costituzionale e sulle leggi costituzionali esercita

il suo controllo non solo per quanto attiene alla regolarità della procedura, ma anche per quanto concerne il merito delle innovazioni apportate, per impedire che esse contrastino con i principi strutturali della Costituzione.

Insufficienza istituzionale ed anche insufficienza etica: questo Parlamento non ha ricevuto alcun mandato a operare un rinnovamento costituzionale e al popolo, in cui solo risiede la sovranità anche costituente, non sono stati sottoposti progetti reali di riforma, neanche quei «pasticcetti» che sono stati abborracciati all'ultimo momento nell'inane tentativo di salvare la faccia in queste ultime settimane! Frutto di grande simpatia, così come, ad esempio, il «ribaltone a geometria ed a maggioranza variabile»: il ribaltone non è possibile, ma se è un ribaltone che riguarda il 18 per cento di coloro i quali hanno appoggiato il Governo, il ribaltone a geometria e a maggioranza variabile sarebbe possibile. E questa è una grave violazione dell'etica della sovranità popolare, senza il cui rispetto debole è la democrazia e debole è lo stesso regime rappresentativo.

E io non sono assolutamente tra coloro i quali gettano pietre o fanno gli scandalizzati davanti alla richiesta dei colleghi di Rifondazione comunista a che venga rispettato anche nella Commissione bicamerale il vincolo preminente della maggioranza politica di Governo. Perchè questo Parlamento è stato eletto su due basi politiche: una organica – si fa per dire – del Polo, un'altra più organica dell'Ulivo, ma con l'eccezione chiara di Rifondazione comunista. E Rifondazione comunista ha tutto il diritto – perchè il popolo così ha votato – a chiedere un rispetto di quella maggioranza sortita dal voto popolare (mentre nessun'altra maggioranza, rispetto a questo, si può dire sia sortita da quel voto).

Insufficienza istituzionale, insufficienza etica ed anche insufficienza storica. Gli eventi epocali del 1989-1991, che avevano travolto i muri ideologici e politici interni anche della nostra vita politica e civile, restituendo o dando un inizio di restituzione all'unità morale della Repubblica, la crisi morale di Tangentopoli che, prima e più che crisi valutabile da un punto di vista penalistico, è stata la crisi del regime dei partiti, senza il quale Tangentopoli non sarebbe sorta, avevano aperto alla speranza di un profondo rinnovamento della nostra vita politica e civile, che avrebbe dovuto trovare il suo coronamento, come in tutti gli Stati, in nuovi ordinamenti costituzionali fondati su un nuovo patto nazionale.

Alla costruzione di un grande edificio si contrappone, o temo che vada a contrapporsi, un angusto bicamere! Per essere onesti non si tratta, come Forza Italia crede (o fa finta di credere) della scelta fra due strumenti o fra due tecniche, ma della scelta tra due diverse filosofie costituzionali e in fondo tra due diverse letture della nostra storia.

Archiviata o – sembra – in via di archiviazione la caduta del muro come un ordinario fatto edilizio tedesco, sembra richiudersi la cappa del sistema dei partiti, in cui la disciplina non è neanche più basata su un impegno unitario e su una convinzione etica, come fu nella deplorata prima Repubblica, ma sull'efficacia di tre telefonate di un *leader* aziendale al ritorno dalle sue vacanze.

E il confronto su temi di così alto impegno giuridico, istituzionale, politico ed etico sembra o appare essere inquinato con interessi opachi e trasversali, anche legittimi forse, ma che nessuno spazio dovrebbero avere nel problema dell'edificazione di una rinnovata Repubblica, che sia strumento di una rinnovellata e rifondata nazione.

E dà sgomento che a siffatto affare dia mano quel partito che più di altri comprese con grande coraggio le ragioni della trasformazione rivoluzionaria, e coraggiosamente la realizzò, anzitutto per quanto riguardava il proprio movimento: il Partito democratico della Sinistra.

Se si incammina sul piano del conservatorismo istituzionale, se tra sovranità popolare e sovranità dei partiti sceglie e restaura quest'ultima l'erede di un grande movimento popolare, che al movimento popolare ha dato sempre la primazia rispetto a quelle che sembravano alchimie della democrazia rappresentativa borghese, un partito che, si sia di destra o si sia di sinistra, è comunque quasi ciò che è rimasto della prima Repubblica, a ricordarne gli aspetti nobili, che avvenire ha nel nostro paese la democrazia? E mi auguro che questo episodio non significhi per il Partito democratico della Sinistra il venir meno della efficacia propulsiva contenuta nelle giuste istanze e intuizioni maturate alla Bolognina.

E che dire, sull'altra sponda, di un movimento che con coraggio operò chirurgicamente sulle proprie radici storiche, facendo una scelta sofferta per una democrazia moderna in cui immettere la propria sensibilità nazionale e sociale?

In una baraonda malamente dissimulata di timori di scippi di *leadership* piuttosto fantasiosa – e «fantasiosa» si riferisce non solo all'ipotesi di scippo ma alla stessa *leadership* – sembra declinare, nel grigiore di una indistinta identità, oppressa e confusa da un cesarismo mercantile per nulla esaltante, più da banchetto che da bottega (usando il termine «bottega» ovviamente nel senso rinascimentale: bottega bancaria, bottega finanziaria, bottega artigianale o bottega produttrice di servizi), l'avventura di un movimento che voleva essere addirittura un partito liberal-democratico di massa, nel quale la regola della disciplina sembra ormai devoluta alle reti della STET, una volta che il *leader* sia ritornato nel nostro paese.

Comprendo che a questa abborracciata soluzione (per loro tale non è) aderiscano i colleghi di Rifondazione comunista e del Partito popolare che non riescono, anzi si rifiutano di cogliere il valore rivoluzionario degli eventi del 1989, legati come sono, almeno i primi, ad una coerenza teorica e storica nobile, sospesi gli altri tra una nostalgia, neanche dissimulata, di potere e potenza e una dai tratti illiberale teologia politica priva di speranza, che sembra voler confinare la animazione cristiana della realtà temporale a quello che fu un compromesso dettato da ben precise condizioni storiche e ideologiche ormai esaurite.

Niente voglio dire agli amici del CDU e del CCD, di cui comprendo con affetto quanto delicato ed angusto sia lo spazio di una nuova politica.

Un compromesso storico? Un compromesso certo, storico niente affatto; perchè senza quell'orizzonte nobile e senza quell'alto impegno po-

litico che fu l'unità nazionale. Forse potremmo definirlo un «compromesso diseguale».

Questi i motivi del mio no. Poichè ho fede nel Parlamento e rispetto profondo verso di esso, auguro, anche se senza fiducia, discreta navigazione locale, una sorta di piccolo cabotaggio politico-istituzionale, alla Commissione bicamerale che in così straripante maggioranza si va oggi a formare. Il mio impegno, forse velleitario e forse anche di più presuntuoso, ma onesto e coerente (impegno per il quale stavo anche per finire di fronte alla Corte costituzionale), rimane per una Assemblea costituente, espressione della sovranità costituente del popolo italiano, e per nuovi e rinnovati ordinamenti fondati su un nuovo patto nazionale, democratico e repubblicano. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD e del senatore Calvi*).

SALVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intorno alla istituzione della Bicamerale si è sviluppata una discussione sui vincoli di maggioranza, su maggioranze variabili, su vantaggi e svantaggi per questo o quel partito. Impostato così, il tema sfugge alla comprensione dei cittadini, dei destinatari delle riforme, di coloro che dovranno giudicarci, al termine del nostro lavoro, con il voto del *referendum*, previsto dalla legge che stiamo per votare. Ed è lì, nel giudizio concreto su una riforma concreta, che il popolo esprimerà davvero il suo essere sovrano, richiamato negli autorevoli interventi che mi hanno preceduto: più e meglio, a nostro avviso, che tornando a votare per liste di partito come avverrebbe – vorrei dire al collega Scognamiglio e al presidente Cossiga – inevitabilmente se si andasse a votare per l'ipotizzata Assemblea costituente.

Dobbiamo uscire dalla logica perversa dei giochi politici e degli interessi di partito; dobbiamo compiere un salto di qualità. Il problema non è quello di decidere in anticipo quali maggioranze trovare in Bicamerale. Vorrei usare un'espressione, che trovo felice, dell'onorevole Bertinotti: «avere una ispirazione comune di fondo». Ecco la questione. Se l'onorevole Bertinotti l'ha riferita alla maggioranza, credo che vada riferita a tutto il Parlamento, a tutte le forze politiche. Dobbiamo insieme avere un'ispirazione comune di fondo. È possibile questo? La sfida è difficile, ma non è impossibile. La sfida sarà vinta da tutti se la Commissione bicamerale non diventerà un campo di gioco dal quale devono uscire vincitori e sconfitti, dopo una battaglia fatta di *slogan*, di bandiere, di formule magari astratte e incomprensibili, di dettagli considerati irrinunciabili.

L'ispirazione comune si troverà se saremo tutti capaci di partire dalle grandi domande di cambiamento, dalle esigenze di fondo alle quali dobbiamo dare risposte. Le domande di una grande nazione, l'Italia, che non può affrontare le sfide del prossimo millennio con istituzioni arretrate, poco trasparenti, inefficienti, con seri limiti di democrazia.

Nei programmi di tutte le forze politiche ci sono alcune esigenze di riforma che in concreto sono molto più vicine di quanto la contrapposizione di *slogan* potrebbe far credere. Ricordo le più rilevanti. In primo luogo come consentire al voto dei cittadini di avere più peso e più potere. È possibile individuare un sistema attraverso il quale con il voto l'elettore sceglie il programma, l'alleanza e il *premier* per un Governo di legislatura. È evidente che questo modello di Governo del *premier* consente varianti diverse.

In secondo luogo il ruolo del Parlamento, per trovare un nuovo e più avanzato punto di equilibrio tra i due grandi soggetti istituzionali che sono diretta espressione del voto dei cittadini, il *premier* con il suo Governo e i rappresentanti in Parlamento.

In terzo luogo come avvicinare le istituzioni democratiche e gli apparati pubblici al cittadino. Questo è, a ben vedere, il contenuto essenziale della parola federalismo, che dovremmo riempire di contenuti concreti e avanzati e che tuttavia – mi permetto di dissentire su questo solo punto di merito dal presidente Cossiga – è perfettamente compatibile con l'unità dello Stato, se è vero che le due più grandi democrazie occidentali – gli Stati Uniti d'America e la Germania – sono Repubbliche federali, delle quali nessuno discute nè il carattere federale nè l'unità dello Stato.

In quarto luogo come individuare un sistema delle garanzie che risponda agli interessi dei cittadini, e non di questa o quella corporazione. Si tratta qui di individuare l'equilibrio più soddisfacente tra i poteri della politica, delle istituzioni rappresentative, del Governo e i poteri che, invece, appartengono ai soggetti cosiddetti neutri, ai quali va garantita una sfera di autonomia. Troppo riduttivamente questo tema viene spesso ricondotto al rapporto tra giustizia e politica o, ancora più semplicisticamente, tra giudici e politici. Questa è, invece, la più ampia tematica dei poteri neutri, dalla Banca d'Italia alle autorità di garanzia.

Nel nuovo sistema costituzionale bisognerà disegnare le sfere di competenza reciproca e i luoghi sottratti alla politica, da garantire scrupolosamente. Se sapremo far questo la politica recupererà autorevolezza, piena legittimazione e capacità di realizzare grandi scelte, nel campo suo proprio, nel confronto tra proposte programmatiche alternative da sottoporre al giudizio del popolo, che è il vero significato del bipolarismo che dobbiamo rafforzare e rilanciare.

Il percorso riformatore, infine, si svilupperà contemporaneamente alla grande sfida italiana, quella dell'unità europea e più in generale della dimensione sovranazionale: il grande tema del futuro. Se ne parla troppo poco, si parla di mondializzazione dell'economia e della finanza, si discute dei parametri di Maastricht ma non si vede che la sfida europea pone una questione democratica ed istituzionale. Nella nuova Costituzione questi temi non potranno restar fuori e anche l'Italia – come hanno fatto altre democrazie europee – dovrà prevedere nella sua Carta fondamentale la delega di sovranità anzitutto per la costruzione di un'Europa unita che parta dal grande principio democratico secondo il quale le scelte fondamentali che impegnano una nazione, e ancor più un insieme di nazioni, non possono prescindere dal carattere democratico del

soggetto che decide, dal ruolo essenziale delle istituzioni rappresentative della sovranità popolare.

Non sono questioni esclusive di questa o quella forza politica. Sono questioni che riguardano il nostro paese, tutti gli italiani. Si tratta di un impegno e di uno sforzo di partecipazione ad una impresa comune che deve interessare tutte le forze parlamentari. Per questo è da apprezzare la decisione dei Gruppi del Polo di confermare il voto già espresso lo scorso anno a sostegno di questo provvedimento; per questo è da apprezzare la nuova posizione che ha assunto Rifondazione Comunista, passando dal voto contrario al voto favorevole. Per questo mi permetto di rivolgere un invito alla Lega Nord, al di là del voto di oggi, perchè concorra – insieme a tutti gli altri – al tentativo di soluzione, di dare una risposta a questi grandi problemi che riguardano tutti gli italiani, anche coloro che hanno dato e in misura non indifferente, in larghe zone del paese, il loro consenso a quella formazione politica. Poi, insieme, misureremo le risposte sul federalismo e se esse saranno sufficienti per soddisfare le istanze di cambiamento legittimamente rappresentate dalla Lega in Parlamento. Tirarsi fuori è un errore. Noi operemo per non emarginare una forza politica come la Lega.

È così, è misurandoci sulle grandi domande di cambiamento che sono nelle cose, sulle esigenze di una grande nazione che ha diritto ad istituzioni più moderne, più democratiche e più avanzate, riflettendo su questo e non sulle convenienze politiche di breve termine, di corto respiro, che potremo trovare quell'ispirazione comune di fondo che è indispensabile perchè l'impegno difficile al quale oggi responsabilmente ci accingiamo abbia successo.

È in questo spirito e con questo ottimismo della volontà che il Gruppo della Sinistra Democratica esprime convinto il proprio assenso alla legge istitutiva della Bicamerale. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano, Verdi-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti e Misto. Congratulazioni*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, per la seconda deliberazione, del disegno di legge costituzionale n. 1076-B nel suo complesso.

Ricordo che il disegno di legge dovrà ritenersi approvato se otterrà il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti del Senato, e cioè 163 voti.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro pertanto aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge costituzionale n. 1076-B nel suo complesso:

Senatori presenti	275
Senatori votanti	274
Maggioranza assoluta dei componenti del Senato	163
Maggioranza dei due terzi dei componenti del Senato	217
Favorevoli	256
Contrari	16
Astenuti	2

Il Senato approva in seconda deliberazione con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Forza Italia, Partito Popolare Italiano, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

Consentitemi, colleghi, di esprimere il mio personale apprezzamento per l'approvazione in seconda deliberazione, non senza qualche ritardo, della istituzione della Commissione bicamerale per le riforme dell'ordinamento costituzionale. Ho sempre ritenuto il Parlamento espressione autentica della sovranità popolare e pertanto detentore del potere costituente oltre che di quello costituito. Del resto l'articolo 138 della Costituzione conferisce al Parlamento in maniera chiara e incontrovertibile tale potere.

Nella Commissione bicamerale, reputata strumento idoneo per dare vita a riforme significative ed organiche sia sulla forma di Stato sia sulla forma di governo, ciascun parlamentare che sarà chiamato a farne parte porterà le proprie proposte e le confronterà con quelle di altri colleghi.

Il mio augurio è che nessuno utilizzi quel potere di veto che nel passato è stato causa – non certamente esclusiva – di inerzie, di ritardi e di inadempienze.

Il paese reclama giustamente l'adeguamento dello Stato alle esigenze dei tempi che viviamo; un potere ravvicinato ai cittadini attraverso la esaltazione dei livelli delle autonomie territoriali e un Governo autorevole e stabile controllato da un Parlamento rappresentativo della sovranità popolare sono traguardi che non possono più essere rinviati. Gli intenti da me espressi hanno del resto fatto registrare in Aula una larga convergenza, di questa assonanza ho inteso rendermi interprete. Grazie. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti*).

Passiamo ora, colleghi, all'approvazione del calendario, ma non chiuderemo la seduta antimeridiana senza avere risolto le questioni

relative alle richieste di autorizzazione a procedere almeno per quanto riguarda gli *ex* Ministri.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha approvato nella riunione del 14 gennaio il calendario dei lavori fino al 6 febbraio ed il programma dei mesi di gennaio, febbraio e marzo. È la prima volta che si ha una programmazione trimestrale.

Nel corso della prossima settimana, martedì 21 pomeriggio saranno svolte interpellanze e interrogazioni sul dissesto idrogeologico del Paese, con particolare riferimento alla penisola sorrentina e, successivamente, si avrà la eventuale prosecuzione della discussione del disegno di legge n. 1867, di conversione del decreto sulle spese farmaceutiche.

Punto centrale nei lavori della prossima settimana sono i due disegni di legge sui vertici delle Forze Armate e sull'obiezione di coscienza che, se necessario, proseguiranno nella successiva settimana. I termini per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge sui vertici delle Forze Armate sono già scaduti, salvo che per relatore e Governo. Quelli per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge sull'obiezione scadranno alle ore 13 di martedì 21 gennaio. Sarà anche discussa la mozione sulle mine anti-uomo e verranno esaminati i disegni di legge sulla ineleggibilità dei magistrati, già approvato dalla Camera dei deputati, e sui lavoratori licenziati per motivi politici, nonché la mozione sulla Regione Abruzzo.

Saranno posti all'ordine del giorno i decreti sulle partecipazioni statali e sugli enti locali.

Nel corso della prima settimana di febbraio, saranno esaminati nei giorni di martedì 4, mercoledì 5 e giovedì 6, i decreti-legge sul completamento della manovra di finanza pubblica e quello sulla proroga di termini.

Il termine per la presentazione degli emendamenti ai disegni di legge sul completamento della manovra è fissato per le ore 19 di venerdì 31 gennaio; quello per i subemendamenti per le ore 15 di martedì 4.

Per quanto riguarda il decreto-legge sulla proroga termini, le modalità di presentazione degli emendamenti saranno comunicate ai Gruppi in relazione all'andamento dei lavori della Commissione competente.

Ove le Commissioni concludessero l'esame dei decreti sulla manovra prima di quanto previsto, i Capigruppo saranno convocati per stabilire nuovi termini per il loro esame.

Il programma dei lavori del Senato per i prossimi mesi tiene conto delle indicazioni avanzate alla Presidenza nel corso di una riunione svoltasi con i Presidenti delle Commissioni permanenti.

Programma dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi martedì 14 gennaio 1997 con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato, ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento, il seguente programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 1997.

- Disegno di legge n. 1192 - Vertici Forze armate (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 46 e connessi - Obiezione di coscienza
- Disegni di legge nn. 1026 e 1028 - Contributo volontario Corea e finanziamento PESC
- Disegno di legge n. 1798 - Ineleggibilità magistrati (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegni di legge nn. 637 e 644 - Subforniture
- Disegno di legge n. 1076-B - Istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali (*Approvato, in prima deliberazione, dal Senato della Repubblica e dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 954 (ed altri connessi) - Sezioni stralcio per la definizione del contenzioso civile
- Disegno di legge n. 964 - Valutazione delle prove nel procedimento penale
- Disegni di legge nn. 1245 e 399 - Istituzione del giudice unico di primo grado
- Disegno di legge n. 1247 - Responsabilità dei magistrati
- Disegno di legge n. 767 (ed altri connessi) - Istituzione della Guardia costiera
- Disegno di legge n. 40 (ed altri connessi) - Sanità militare
- Disegno di legge n. 1451 - Circolazione monetaria (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 1822 - Istituzione dell'Ente tabacchi italiani
- Disegno di legge n. 605 (ed altri connessi) - Pensioni dei grandi invalidi
- Disegno di legge n. 1286 - Statuto del contribuente
- Disegno di legge n. 931 (ed altri connessi) - Concorsi universitari
- Disegno di legge n. 1279 - Personale tecnico dei lavori pubblici
- Disegno di legge n. 1275 - Finanziamento di opere pubbliche da parte di privati

- Disegno di legge nn. 1021 e 1138 - Riforma delle telecomunicazioni
- Disegno di legge n. 141 (ed altri connessi) - Istituzione dell'EIMA
- Disegno di legge n. 83 - Sistema di certificazione
- Disegno di legge n. 38-1150 - Molestie sessuali
- Disegno di legge n. 82 (ed altri connessi) - Mercato del lavoro
- Disegno di legge n. 215 - Lavoratori licenziati per motivi politici
- Disegno di legge n. 799 - Mutualità volontaria
- Disegno di legge n. 641 (ed altri connessi) - Fondo di previdenza degli spedizionieri doganali
- Disegni di legge nn. 273 e 487 - Integrazioni al minimo
- Disegno di legge n. 104 (ed altri connessi) - Collocamento dei disabili
- Disegno di legge n. 1918 - Promozione dell'occupazione
- Disegno di legge n. 65 (ed altri connessi) - Organizzazione dei trapianti
- Disegno di legge n. 55 (ed altri connessi) - Manifestazione di volontà per i trapianti
- Disegno di legge n. 478 (ed altri connessi) - Informatori scientifici del farmaco
- Disegno di legge n. 251 (ed altri connessi) - Professioni infermieristiche
- Disegno di legge n. 448 (ed altri connessi) - Accesso ai fondi agricoli
- Disegno di legge n. 64 (ed altri connessi) - Valutazione impatto ambientale
- Disegno di legge n. 1780 - Legge comunitaria 1995-1996
- Disegno di legge n. 1388 - Modifica della legge sulle autonomie locali
- Procedure abbreviate ex articolo 81 del Regolamento
- Disegni di legge di conversione di decreti-legge
- Ratifiche di accordi internazionali
- Autorizzazioni a procedere in giudizio
- Mozioni
- Interpellanze ed interrogazioni

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato – ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 21 gennaio al 6 febbraio 1997.

Martedì	21	gennaio	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	} – Interpellanze ed interrogazioni sul dissesto idrogeologico del Paese, con particolare riferimento alla penisola sorrentina
Mercoledì	22	gennaio	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	
»	»	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	} – Disegno di legge n. 1192 – Vertici Forze armate (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) – Disegno di legge n. 46 e connessi – Obiezione di coscienza
Giovedì	23	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	
				} – Mozione n. 38 sulle mine antiuomo – Disegno di legge n. ... – Decreto-legge n. 599 sui flussi finanziari agli enti locali (<i>Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 24 gennaio 1997</i>)

Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 46 (obiezione di coscienza) è fissato per le ore 13 di martedì 21 gennaio; per i subemendamenti alle ore 10 di mercoledì 22.

Ove relatore e Governo presentassero emendamenti ai disegni di legge sui vertici militari e sull'obiezione di coscienza, a tali emendamenti sarà consentita la presentazione di subemendamenti.

Martedì	28	gennaio	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	} <ul style="list-style-type: none"> - Ratifiche di accordi internazionali - Disegni di legge nn. 1026 e 1028 - Contributo volontario Corea e finanziamento PESC - Eventuale seguito dei disegni di legge nn. 1192 e 46 - Vertici militari e obiezione di coscienza - e della mozione n. 38 sulle mine antiuomo - Disegno di legge n. 1798 - Ineleggibilità magistrati (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) - Disegno di legge n. 215 sui lavoratori licenziati per motivi politici - Mozione n. 52, sulla regione Abruzzo
Mercoledì	29	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	30	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
Martedì	4	febbraio	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	} <ul style="list-style-type: none"> - Disegno di legge n. 1925 - Decreto-legge n. 669 sul completamento della manovra di finanza pubblica (<i>Presentato al Senato - voto finale entro il 9 febbraio 1997</i>) - Disegno di legge n. 1930 - Decreto-legge n. 3: Manovra-bis (<i>Presentato al Senato - voto finale entro il 12 febbraio 1997</i>) - Disegno di legge n. 1926 - Decreto-legge n. 670 sulla proroga di termini (<i>Presentato al Senato - voto finale entro il 9 febbraio 1997</i>)
Mercoledì	5	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	6	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	

Il termine per la presentazione degli emendamenti ai disegni di legge nn. 1925 e 1930 è fissato per le ore 19 di venerdì 31 gennaio. Il termine per i subemendamenti per le ore 15 di martedì 4 febbraio.

Il termine per gli emendamenti e subemendamenti al disegno di legge n. 1926 sarà comunicato ai Gruppi in relazione ai tempi di conclusione del provvedimento in Commissione.

Ove le Commissioni competenti concludano prima del previsto l'esame dei disegni di legge nn. 1925 e 1930, la Conferenza dei Capigruppo sarà nuovamente convocata per anticiparne l'esame in Assemblea e stabilire altresì i nuovi termini per la presentazione degli emendamenti.

Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

(1925) Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sul parere espresso dalla la Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonchè dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, per il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997».

Ricordo che nel corso della seduta del 15 gennaio la 1ª Commissione permanente ha espresso parere favorevole sulla sussistenza dei presupposti e requisiti previsti dal citato articolo del Regolamento. Successivamente, da parte del prescritto numero di senatori è stato richiesto sul parere in questione il voto dell'Assemblea.

Ha facoltà di parlare il relatore per illustrare il parere espresso dalla 1ª Commissione.

VILLONE, *relatore*. Chiedo all'Assemblea di confermare il voto della Commissione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ricordo che potrà prendere la parola un rappresentante per ogni Gruppo per non più di dieci minuti ciascuno.

VEGAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, dico subito che noi crediamo che questo provvedimento non risponda ai requisiti di necessità ed urgenza, ad eccezione degli articoli 1, 2, comma 1, degli articoli 3, 4, 5, dell'articolo 6, comma 1, e dell'articolo 7; le restanti norme a nostro avviso sono contrarie alle disposizioni regolamentari relative ai decreti-legge.

Per motivare la nostra posizione mi muovo sulla base della recente circolare che ella, unitamente al Presidente della Camera dei deputati, ha inviato a tutti i senatori. In questa circolare si precisa che uno dei criteri fondamentali da seguire per migliorare la legislazione è quello della omogeneità del suo contenuto; se dobbiamo ragionare in termini di omogeneità di contenuto, per prima cosa dobbiamo notare che tale omogeneità non esiste in questo caso. Infatti, il decreto-legge serve per com-

pletare la manovra di finanza pubblica reperendo – attraverso una manovra fiscale – i restanti 4.285 miliardi che ancora mancavano. Invece di limitarsi a questo atto, il Governo è andato oltre ed ha predisposto un provvedimento costruito su ben 29 articoli, che contiene norme che nulla hanno a che vedere con il completamento della manovra di finanza pubblica; mi riferisco ad alcune disposizioni che concernono norme di spesa. È il caso di ricordare, ad esempio, l'articolo 13 che riguarda le aspettative del personale, una norma onerosa che non è neppure quantificata e coperta nel provvedimento; l'articolo 16 che riguarda il sistema informativo della Ragioneria generale dello Stato, di cui si era già occupato un decreto-legge nella precedente legislatura, rispetto al quale il Parlamento aveva ritenuto di non doversi procedere con decretazione d'urgenza bensì con legge ordinaria; è appena il caso di ricordare l'articolo 27, comma 2, in materia di previdenza dei dirigenti, che è quantificato per una somma molto bassa e che probabilmente è molto più costoso di quanto previsto.

È ancora il caso della fiscalizzazione per il Mezzogiorno o degli incentivi per l'acquisto di autovetture. Si tratta in sostanza di tutte le norme di spesa che contrastano con la finalità stessa del decreto-legge, che dovrebbe essere quella del completamento della manovra di finanza pubblica. Invece, le norme di spesa non hanno alcuna caratteristica di omogeneità con quel provvedimento.

Se guardiamo anche l'articolo 10 del provvedimento, quello che corregge il provvedimento collegato dello scorso anno, ricaviamo una ulteriore motivazione. In sostanza, con questo articolo, il Governo desume l'esistenza del presupposto di urgenza dal fatto che il precedente provvedimento era sbagliato. Quindi si ha una sorta di autogenerazione delle motivazioni di urgenza e ciò è sicuramente un presupposto erroneo, certamente contrario anche alla giurisprudenza della Corte costituzionale, perchè l'urgenza deve nascere da una situazione obiettiva in sé e non da cause, per così dire, umane che l'hanno generata. Perciò anche la valutazione di questa norma sicuramente fa propendere per la mancanza dei requisiti costituzionali.

D'altronde, tutta la storia di questi provvedimenti palesa la sciattezza con la quale il Governo ha trattato gli argomenti in questione.

Tutti i colleghi ricorderanno che il provvedimento collegato conteneva degli sbagli, che si è cercato di eliminare in sede di correzione delle bozze dei maxi-emendamenti del Governo in Senato e che l'opposizione è riuscita, con un'azione di vigile attenzione, ad evitare questo rischio. Non pago di tutto ciò, il Governo ha varato il provvedimento di urgenza al nostro esame e poi ha preteso, in una *errata corrige* scritta fraudolentemente con una elencazione di errori formali cui si affiancavano anche variazioni di sostanza, di modificare questo provvedimento.

Anche in questo caso l'opposizione è riuscita a fermare questo tipo di attività non legittima da parte del Governo il quale, quindi, è stato costretto a presentare un ulteriore decreto-legge. Perciò vi è una sorta di clonazione di decreti-legge attraverso decreti e ciò non può essere consentito dal nostro sistema costituzionale.

D'altra parte è chiaro che l'azione dell'opposizione non deve essere esclusivamente quella di compiere una sorta di giudizio di legittimità delle norme. Giurisdizionalizzare l'opposizione ha avuto un senso in questa fase, ma sicuramente non è questa la principale finalità politica che la nostra parte, in questo momento, si trova a perseguire. Dovrebbe essere il Governo ad evitare che si creino delle questioni di legittimità.

Vorrei concludere, signor Presidente, con un richiamo. Tutti i senatori hanno trovato in casella in questi giorni una lettera del Ministro per la funzione pubblica con la quale si forniva una sorta di giustificazione, per certi aspetti una *excusatio non petita*, di quanto era avvenuto nell'ambito del provvedimento collegato, quando il Governo aveva cercato di introdurre delle modifiche surrettizie nel testo che è andato in votazione in questo ramo del Parlamento.

A parte la questione di gettare la colpa sui funzionari, che sicuramente non corrisponde al principio generale di responsabilità ministeriale, evento che non era mai accaduto nel passato, dalla lettura della missiva del Ministro per la funzione pubblica emerge prepotentemente un principio, che è quello secondo il quale si è realizzato una sorta di incidente procedurale e anche di legittimità e si evince il rammarico perchè questo incidente è stato reso pubblico attraverso la pubblicazione di una lettera del Ministro stesso. Il Ministro in sostanza dice: «È opportuno, se ciò dovesse accadere di nuovo, che non si sappia in giro».

Credo invece che la questione fondamentale sia quella di non condividere questa nuova etica che si va realizzando con una prassi non conforme a Costituzione: la nuova etica del fare e non dire. Penso invece che sia opportuno mantenere la vecchia etica di non fare quando si tratta di questioni di illegittimità di norme.

Per questo motivo, per aiutare, quasi in senso maieutico, la conoscenza di questa antica etica del non fare azioni illegittime, è opportuno negare i presupposti di costituzionalità sulle norme diverse da quelle che ho richiamato all'inizio del mio intervento.

FUMAGALLI CARULLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, già in Commissione ci siamo soffermati su questo provvedimento per quanto riguarda la sussistenza dei requisiti di costituzionalità, evidenziandone – come poco fa anche il collega Vegas faceva per altri profili – la disomogeneità e dunque la mancanza di uno dei requisiti di costituzionalità.

La nostra obiezione si riferisce in particolare all'articolo 3 del decreto-legge, su cui vorrei richiamare l'attenzione dell'Aula. Con tale articolo si va a modificare la disciplina dei contratti preliminari e quindi a novellare – come si diceva una volta – il codice civile in una parte che la dottrina, unanimemente, ritiene delicata (*Brusìo in Aula*).

PRESIDENTE. Invito i colleghi a far calare il brusìo, abbiamo lavorato poco fino a questo momento.

FUMAGALLI CARULLI. La disciplina dei contratti preliminari viene modificata con la giustificazione che, attraverso la trascrizione di tali contratti, lo Stato incasserebbe un gettito, peraltro per una somma davvero irrisoria. Si tratta infatti di un prevedibile gettito – così ci ha precisato il sottosegretario Marongiu anche ieri in Commissione – di soli 180 miliardi, per giunta non certo ma solo possibile.

Per queste ragioni in Commissione avevamo chiesto che la votazione in ordine alla sussistenza dei requisiti di costituzionalità avvenisse per parti separate, volevamo cioè che fosse escluso dal decreto in questione il succitato articolo 3. La Commissione però è stata di diverso avviso e pertanto il provvedimento arriva oggi in Aula nella sua interezza e per questo riteniamo di dover esprimere un voto contrario in ordine ai requisiti di costituzionalità di tale decreto.

Chiediamo che il Governo, tanto più dopo le importanti affermazioni della Corte costituzionale, almeno per il futuro, imbocchi la via di decreti omogenei. Pensavamo che questa fosse una cattiva abitudine della cosiddetta prima Repubblica, ma vediamo che essa viene mantenuta e – oserei dire – persino rafforzata anche in questo passaggio verso la seconda Repubblica.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione. Ricordo che i senatori favorevoli alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente per il decreto-legge n. 669, e che quindi convengono con il parere espresso dalla 1ª Commissione, voteranno sì; i senatori che non approvano il parere favorevole voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Verifica del numero legale

D'ALÌ. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico, facendo presente che i dodici richiedenti verranno computati tra i presenti.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti il parere favorevole espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti ri-

chiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione e dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente al decreto-legge n. 669.

È approvato.

Discussione del documento:

(Doc. IV-bis, n. 1) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del deputato Roberto Radice, nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici pro-tempore

Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento IV-bis, n. 1, recante: «Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del deputato Roberto Radice, nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici *pro tempore*, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione con il mezzo della stampa).

La relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata stampata e distribuita.

Chiedo al relatore, senatore Preioni, se intende intervenire.

PREIONI, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta già trasmessa ai senatori.

PRESIDENTE. Ricordo che la Giunta sul caso dell'ex ministro Radice ha concluso per rimettere gli atti al tribunale, in quanto non spetta al Senato deliberare sulla richiesta di autorizzazione a procedere, essendo tale delibera di competenza della Camera dei deputati.

Metto ai voti le conclusioni della Giunta.

È approvata.

Discussione del documento:

(Doc. IV-bis, n. 2) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Giovanni Prandini, nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici pro tempore, nonché dei signori Mario Bondavalli e Filippo Blefari.

Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento IV-bis n. 2, recante: «Domanda di autorizzazione a procedere in

giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Giovanni Prandini, nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici *pro tempore*, nonché dei signori Mario Bondavalli e Filippo Blefari, ciascuno *in parte qua* indagato per il reato di cui agli articoli 110 e 317 del codice penale (concussione).

Chiedo al relatore se intende intervenire.

PREIONI, *f.f. relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta già trasmessa ai senatori.

PRESIDENTE. Ricordo che la Giunta ha deliberato di proporre al Senato la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex Ministro dei lavori pubblici, Prandini, e, pertanto, nei confronti dei signori Bondavalli e Blefari.

Poichè non sono state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, queste ultime si intendono approvate, ai sensi del comma 8 dell'articolo 135-*bis* del Regolamento.

Discussione del documento:

(Doc. IV-*bis*, n. 3) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti dei signori Vittorio Silano e Ubaldo Procaccini

Approvazione delle conclusioni della giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento IV-*bis*, n. 3, recante: «Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti dei signori Vittorio Silano e Ubaldo Procaccini ciascuno *in parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli 1) 110, 323 capoverso, del codice penale (abuso d'ufficio); 2) 110, 81, capoverso, del codice penale (abuso d'ufficio), e precisamente: il signor Ubaldo Procaccini per tutti i capi di imputazione e il signor Vittorio Silano per il secondo capo di imputazione».

Chiedo al relatore, senatore Preioni, se intende intervenire.

PREIONI, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta già trasmessa ai senatori.

PRESIDENTE. La Giunta ha deliberato di proporre al Senato la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti dei signori Silano e Procaccini. Poichè non sono state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, queste ultime si intendono approvate, ai sensi del comma 8 dell'articolo 135-*bis* del Regolamento.

Discussione del documento:

(Doc. IV-bis, n. 4) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti dello dottor Vincenzo Scotti, nella sua qualità di Ministro dell'interno pro-tempore, nonché dei signori Alessandro Voci, Fausto Gianni, Raffaele Lauro e Adolfo Salabè

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento IV-bis, n. 4, recante: «Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Vincenzo Scotti, nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro-tempore*, nonché dei signori Alessandro Voci, Fausto Gianni, Raffaele Lauro e Adolfo Salabè per i reati di cui agli articoli: 1) 110 e 314 del codice penale (peculato); 2) 81, 110 e 323 del codice penale (abuso d'ufficio)».

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Russo.

RUSSO, *relatore*. Signor Presidente, credo che in ordine a questa richiesta sia necessaria una relazione che chiarisca i fatti.

Il Tribunale per i Ministri di Roma ha richiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex ministro dell'interno Vincenzo Scotti e di altri in relazione ad una vicenda che espongo molto sinteticamente.

Secondo l'accusa il Sisde si sarebbe obbligato ad acquistare da una società rappresentata dall'architetto Salabè un immobile nel centro di Roma, da destinare a sede del Sisde, per un prezzo molto più alto del valore dell'immobile, e precisamente per il prezzo di 23 miliardi di lire, a fronte di un valore dell'immobile ritenuto dal Collegio per i Ministri, sulla base di una perizia d'ufficio, variabile tra i 9 e i 10 miliardi, compresi i previsti lavori di ristrutturazione.

Venne stipulato un contratto preliminare in data 12 marzo 1992 che prevedeva il prezzo di 23 miliardi di lire oltre all'Iva. In quella stessa data, su richiesta del Direttore del Sisde, il Ministro dell'interno autorizzò l'utilizzazione di fondi riservati per l'importo di 15 miliardi, comprensivi di Iva e cioè 13 miliardi più l'Iva.

A seguito del contratto preliminare stipulato il 12 marzo 1992, per un prezzo, ripeto, di 23 miliardi più Iva, vennero effettuati versamenti in contanti all'architetto Salabè per il complessivo importo di 13 miliardi, e ciò avvenne tra il 12 marzo e la fine del mese di marzo del 1992.

In concomitanza con il versamento degli ultimi 3 miliardi dei 13 complessivamente versati, la società rappresentata dall'architetto Salabè rilasciò una formale quietanza per 3 miliardi e contemporaneamente venne concluso un nuovo contratto preliminare che prevedeva il prezzo di 13 miliardi più Iva.

L'atto pubblico non è stato poi stipulato perchè prima della conclusione del contratto definitivo intervenne l'esercizio dell'azione penale e l'operazione fu interrotta.

Secondo l'accusa, il procedimento di vendita sarebbe iniziato su impulso del Ministro dell'interno attraverso il proprio capo di Gabinetto. Ritiene il Collegio per i Ministri, sulla base delle indagini svolte, che la prima segnalazione relativa a questo possibile acquisto venne effettuata dal capo di Gabinetto del Ministro dell'interno Lauro non al direttore del Sisde ma al vice direttore; il Collegio ritiene altresì che la trattativa si svolse tra il vice direttore, il capo di Gabinetto e l'architetto Salabè, fino a concordare il prezzo di 23 miliardi. Ritiene ancora il Collegio che questa complessa operazione sarebbe stata ideata e realizzata allo scopo di versare in forma occulta all'architetto Salabè personalmente l'importo di 10 miliardi di lire. Questa sarebbe stata la funzione dei due contratti preliminari, il primo dei quali, contenente il prezzo di 23 miliardi, avrebbe dovuto essere non conservato agli atti ufficiali ma distrutto, e venne invece esibito alla autorità giudiziaria dal signor Galati, che era un altro funzionario del Sisde; secondo – ripeto – l'ipotesi accusatoria, agli atti ufficiali del Sisde avrebbe dovuto rimanere esclusivamente il secondo contratto preliminare, che prevedeva il prezzo di 13 miliardi più IVA, prezzo che avrebbe poi avuto corrispondenza nel successivo contratto definitivo per atto pubblico.

Esiste agli atti una relazione di consulenza tecnica in ordine al valore dell'immobile, fatta su disposizione del Sisde, che indica il valore dell'immobile stesso intorno ai 13 miliardi. Anche sulla base di questo elemento, oltre che sulla base della perizia di ufficio disposta nel procedimento penale, il Collegio per i reati ministeriali ritiene che il prezzo di 23 miliardi sia un prezzo esageratamente alto, pattuito allo scopo di poter distrarre la differenza di 10 miliardi a favore dell'architetto Salabè personalmente. Da qui l'accusa di peculato nei confronti del Ministro, del direttore del Sisde, del Capo di Gabinetto e delle altre persone indicate nella richiesta di autorizzazione a procedere.

Vi è un secondo addebito che riguarda l'utilizzazione dei fondi riservati che, secondo la prospettazione dell'accusa, sarebbe stato un espediente per poter realizzare l'acquisto, altrimenti ostacolato dalla mancanza di fondi ordinari.

Devo ancora aggiungere, per completare il quadro di fatto, che secondo l'accusa il ministro Scotti avrebbe avuto conoscenza di un appunto predisposto il 12 marzo, o in data di poco precedente, dal direttore del Sisde, nel quale appunto si indicava il prezzo di 23 miliardi e si prospettavano due diverse modalità di pagamento: una prima soluzione con fondi in parte riservati e in parte ordinari e una seconda mediante l'utilizzazione dei fondi riservati per l'intero importo.

La conoscenza di questo appunto deriverebbe da alcune testimonianze che avrebbero attestato che il direttore del Sisde avrebbe consegnato tale appunto al Capo di Gabinetto del Ministro, il quale lo avrebbe portato al Ministro stesso e poi, uscendo dall'ufficio di questi, avrebbe detto che il Ministro era d'accordo.

Questo complesso di situazioni di fatto naturalmente è contrastato dalla difesa degli indagati. Il ministro Scotti sostiene di non aver assolutamente assunto l'iniziativa dell'acquisto, sostiene altresì di avere soltanto avuto conoscenza dal direttore del Sisde della possibilità dell'acqui-

sto, della sua utilità in funzione della sede del Sisde, e della congruità del prezzo che gli sarebbe stato indicato nell'importo di 23 miliardi.

Il ministro Scotti ha spiegato la firma del decreto di autorizzazione alla utilizzazione dei fondi riservati, limitatamente all'importo di 15 miliardi, con il suo convincimento che quello fosse il prezzo occorrente per l'acquisto dell'immobile e che la differenza rispetto ai 23 miliardi che gli erano stati indicati come costo complessivo dell'operazione sarebbe stata dipendente dal costo dei lavori di ristrutturazione.

L'architetto Salabè, dal canto suo, sostiene che la duplicità dei contratti preliminari non sarebbe stata dovuta alla finalità di erogargli in forma occulta 10 miliardi, ma sarebbe dipesa esclusivamente da motivi di carattere fiscale; cioè le parti si sarebbero accordate per far risultare ufficialmente un prezzo minore (13 miliardi anziché 23 miliardi) per pagare un minore importo di Iva. Queste sono le due prospettazioni.

L'architetto Salabè aggiunge che il prezzo in realtà sarebbe stato congruo poichè egli si accollava onerosi lavori di ristrutturazione e, a sostegno della sua difesa sulla congruità del prezzo, ha richiesto al Collegio dei Ministri di sentire alcuni testi e di acquisire dei documenti dai quali è risultato che egli ha pagato l'immobile, ai precedenti proprietari, 13 miliardi e 100 milioni. Sostiene l'architetto Salabè che non poteva essere congruo un prezzo di vendita di 13 miliardi se egli aveva pagato l'immobile 13 miliardi e 100 milioni, mentre la differenza rispetto ai 23 miliardi si spiega – sostiene sempre l'architetto Salabè – con l'onerosità dei lavori di ristrutturazione e con il margine di guadagno che egli aveva voluto trarre dall'operazione.

Va qui chiarito, per più precisa informazione dell'Assemblea, che l'immobile apparteneva ad una società a responsabilità limitata. L'architetto Salabè ha stipulato il primo contratto preliminare, che prevedeva il prezzo di 23 miliardi, in data 12 marzo 1992, quando ancora non era proprietario delle quote di questa società che gli sono state trasferite dai soci nel periodo successivo a quella data. Quindi il prezzo di 13 miliardi e 100 milioni è stato concordato tra l'architetto Salabè e i precedenti proprietari di quote della società proprietaria dell'immobile dopo che il medesimo architetto Salabè aveva concordato con il primo contratto preliminare il prezzo di 23 miliardi per la vendita dell'immobile al Sisde.

Sulla situazione di fatto vi sono, come accennavo prima, due tesi contrapposte: la tesi dell'accusa, che ho sinteticamente esposto, secondo cui in estrema sintesi tutta l'operazione sarebbe stata congegnata allo scopo di distrarre a favore del Salabè personalmente, e non della società, la somma di 10 miliardi; invece, secondo il Salabè, l'acquisto sarebbe avvenuto per un prezzo congruo e la somma versata a lui personalmente in contanti non sarebbe stata fatta apparire in funzione di una parziale evasione fiscale.

Dal canto suo l'ex ministro Scotti sostiene di essere rimasto completamente estraneo a tale vicenda essendosi limitato ad autorizzare il prelievo dei fondi riservati in memorie presentate, sia prima della deliberazione della Giunta, sia successivamente a tale deliberazione, egli ha messo in evidenza come il controllo del Ministro a questo riguardo non

è di merito, non verte sulla congruità del prezzo, ma riguarda esclusivamente l'utilizzazione dei fondi riservati che, in base ad una circolare della Presidenza del Consiglio dei ministri, potevano essere utilizzati in funzione anche dell'acquisto dell'immobile quando ricorressero ragioni di particolare riservatezza.

La Giunta è pervenuta alla conclusione di proporre all'Assemblea la concessione dell'autorizzazione a procedere sulla base della valutazione che non spetta al Senato entrare nel merito dei fatti per stabilire se sia fondata la tesi di accusa o quella di difesa; è evidente che se è fondata la prima, l'imputazione di peculato è correttamente formulata, come è altrettanto evidente che se invece è fondata la seconda, sia il ministro Scotti che gli altri indagati hanno il diritto di essere assolti nel merito o per non aver commesso il fatto o perchè il fatto non sussiste. Ma tale pronuncia, anche quella assolutoria, riguarda il merito che non è di competenza del Senato. Il Senato ha esclusivamente il compito di verificare se il Ministro ha agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante ovvero per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di governo.

Ora è evidente che, se i fatti si sono svolti come assume l'accusa – e il Senato, ripeto, non ha in questa sede la possibilità nè di affermarlo nè di negarlo perchè andrebbe al di là dei propri poteri – non è assolutamente configurabile in essi nè la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante, nè il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di governo.

Gli indagati hanno sostenuto l'esistenza del perseguimento del preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di governo sotto il profilo che la dotazione al Sisde di un adeguato immobile per la propria sede corrispondeva a tale interesse. Ma vi è da osservare che in questo procedimento penale non è in discussione la legittimità o meno dell'acquisto dell'immobile in sè considerato; sono in discussione le modalità attraverso cui si è pervenuti all'acquisto e soprattutto la pattuizione di un prezzo eccessivo allo scopo di distrarre una parte di questo prezzo a favore personalmente dall'architetto Salabè, facendo risultare agli atti un prezzo congruo e aderente al valore dell'immobile.

Essendo questa l'accusa e poichè il ministro Scotti rivendica la propria estraneità rispetto ad essa, non c'è dubbio che una risposta a questo riguardo deve essere data entrando nel merito e dicendo se il ministro Scotti è colpevole o innocente, cosa che io credo il Senato, in base alla legge costituzionale vigente, deve astenersi dal fare. Io credo che vada affermata questa rigorosa delimitazione della competenza del Senato, perchè quando nel 1989 il Parlamento ha modificato su questo punto la Costituzione ha voluto riservare all'autorità giudiziaria ordinaria l'accertamento delle responsabilità, della sussistenza del fatto e della personale responsabilità degli imputati e al Parlamento soltanto un intervento di carattere politico in senso alto: laddove il fatto, pur corrispondendo ad una fattispecie di reato, attiene ad un preminente interesse dello Stato, in quel caso le Camere negano l'autorizzazione. Noi non ci troviamo però in presenza di questa situazione.

Voglio aggiungere due cose – credo di averne il dovere – dal momento che il dottor Vincenzo Scotti ha inviato ai parlamentari membri della Giunta, e credo anche ad altri parlamentari, delle memorie e delle lettere nelle quali ribadisce la sua innocenza, formulando una serie di osservazioni alle quali credo sia doveroso dare delle risposte. L'ex ministro Scotti lamenta che la Giunta non sarebbe stata compiutamente informata dei fatti dal Collegio per i reati ministeriali, perchè nella sua relazione il Collegio avrebbe ommesso di far riferimento alle indagini svolte tra il gennaio e il giugno del 1993 (posso sbagliare la data, ma in un determinato periodo di tempo), indagini che erano state sollecitate dalla difesa dell'architetto Salabè.

L'ex ministro Scotti chiede che la Giunta riesamini i fatti tenendo conto di questa omissione, oppure che chieda un'integrazione di indagini al collegio dei Ministri. In realtà, è vero che la relazione del collegio non fa espressa menzione di quelle risultanze, ma è altrettanto vero che quelle risultanze sono state acquisite dalla Giunta perchè fanno parte degli atti processuali che il Collegio ci ha trasmesso. La Giunta si è fatta doverosamente carico di esaminare quelle risultanze che opportunamente erano state messe in evidenza nelle memorie difensive ed infatti nella relazione presentata all'Assemblea si riferisce questa argomentazione. Si tratta peraltro di indagini assolutamente irrilevanti rispetto alla questione oggetto dell'attenzione di questa Assemblea. Si tratta infatti delle indagini dalle quali è risultato che l'architetto Salabè ha pagato per l'acquisto delle quote della società a responsabilità limitata proprietaria dell'immobile successivamente al 12 marzo 1992, il prezzo di 13 miliardi e 100 milioni. Questa risultanza però attiene al merito del processo, attiene cioè alla valutazione se il prezzo pagato fosse congruo o no. Va ancora ricordato per completezza che le indagini eseguite dal perito d'ufficio, per incarico del collegio dei Ministri, hanno indicato l'importo dei lavori di ristrutturazione in una somma variabile tra 1 miliardo e 2 miliardi, molto lontana quindi da quella differenza.

Ma questo riguarda il merito e io credo che il Senato debba astenersi da tale valutazione, non possa in questo momento stabilire se il prezzo pagato era congruo o meno. Quindi la questione è irrilevante rispetto all'unico tema oggi correttamente all'attenzione dell'Assemblea che è quello di stabilire se il Ministro ha agito per il perseguimento di un preminente interesse pubblico ovvero di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante.

L'ex ministro Scotti ha sostenuto una seconda tesi successivamente alla conclusione dei lavori della Giunta. Ha sostenuto cioè che la concessione dell'autorizzazione a procedere implicherebbe, da parte del Senato, l'affermazione che il controllo del Ministro dell'interno sull'utilizzazione dei fondi riservati da parte del Sisde, è un controllo di merito. Ciò, afferma il dottor Scotti, sarebbe in contrasto con altra decisione assunta dal Tribunale per i Ministri in un'altra vicenda, dove si è archiviato un determinato procedimento sul presupposto, in quel caso, che i rendiconti che venivano presentati al Ministro non subivano, da parte del Ministro stesso, una verifica che entrasse nel merito dei dati esposti.

In questa sede però devo osservare che in realtà la concessione dell'autorizzazione a procedere non è assolutamente collegata all'affermazione del principio della doverosità di un controllo di merito da parte del Ministro dell'interno sulla utilizzazione dei fondi riservati, perchè qui non si imputa, nell'accusa al Ministro, una omissione di controllo, nè si imputa di aver concesso una autorizzazione previa valutazione della congruità. In realtà, ciò che l'accusa attribuisce al Ministro e agli altri imputati è un disegno complessivo, in base al quale sarebbe stata congegnata questa operazione che avrebbe avuto, secondo l'accusa, origine da un impulso del Ministero (circostanza peraltro negata in fatto sia dal ministro Scotti che dal capo di Gabinetto). Ciò che l'accusa imputa loro è questo disegno illecito complessivo, la cui sussistenza o insussistenza va accertata attraverso una rigorosa valutazione di tutti gli elementi di prova in un senso o nell'altro. A seguito di tale valutazione la conclusione sarà una pronuncia di merito o di condanna o di assoluzione.

Vorrei fare un'ultima osservazione. Il riferimento, fatto da alcuni colleghi negli ordini del giorno che hanno presentato e che verranno illustrati, alla sentenza della Corte costituzionale n. 403 del 1994 non è a mio avviso in questo caso pertinente, perchè in quella circostanza la Corte costituzionale, risolvendo un conflitto di attribuzione tra la Camera dei deputati e il Tribunale per i Ministri, ha affermato che quest'ultimo non incontra limiti nelle proprie indagini. Esso ha anzi il dovere di espletare tali indagini per consegnare all'Assemblea una situazione di fatto in relazione alla quale l'Assemblea stessa possa valutare la sussistenza o meno delle esimenti.

Quella controversia era sorta perchè il Tribunale per i Ministri, pur dichiarando necessario e utile l'interrogatorio dei coimputati di quel processo, aveva affermato di non poter esperire l'interrogatorio se non previa autorizzazione delle Camere. La Corte costituzionale dice no: in deroga alla norma del codice di procedura penale, il Tribunale per i Ministri può svolgere tutte le indagini che ritiene necessarie, rimanendo peraltro quel tribunale unico depositario della valutazione della completezza o meno delle proprie indagini.

Questa sentenza della Corte costituzionale non afferma che il Senato può entrare in valutazioni di merito relative alle imputazioni sostiene soltanto che esso deve fare una valutazione di merito in riferimento alla sussistenza o meno delle esimenti di cui all'articolo 9 della legge costituzionale.

In definitiva, il punto su cui oggi, a mio avviso, l'Assemblea è chiamata a deliberare è esclusivamente quello di stabilire se nell'operato dell'allora ministro Scotti, quale risulta dagli atti e quale io ho esposto nelle diverse prospettazioni della difesa e dell'accusa, sia ravvisabile o meno la presenza di quel preminente interesse pubblico o di quell'interesse dello Stato costituzionalmente rilevante, che sola potrebbe legittimare, da parte dell'Assemblea, il diniego dell'autorizzazione.

L'avviso della Giunta e l'avviso personale del relatore, anche alla luce delle ulteriori osservazioni del dottor Scotti che doverosamente sono state prese in esame, è che questa sussistenza non vi sia e che quindi l'autorizzazione a procedere debba essere concessa, il che ripeto - e con questo concludo - non implica una valutazione di colpevolezza del dot-

tor Scotti, nè una valutazione di sussistenza del fatto reato attribuito a lui e agli altri imputati. Significa semplicemente presa d'atto che in questa vicenda non è in gioco un interesse dello Stato di carattere superiore e che l'unica questione da dirimere è se sia fondata l'accusa o se siano fondate le eccezioni della difesa. Ebbene, secondo la nostra legge costituzionale, il compito di dirimere tale questione spetta esclusivamente all'autorità giudiziaria ordinaria.

PRESIDENTE. Secondo il Regolamento, a questo punto si dovrebbe aprire, colleghi, il dibattito sulla relazione del senatore Russo e poi dovremmo passare all'esame dei due ordini del giorno a carattere procedurale che sono stati presentati. Con il primo, si propone all'Assemblea di rinviare gli atti alla Giunta; con il secondo di restituire gli atti all'autorità giudiziaria. Inoltre, il prescritto numero di senatori ha presentato un ulteriore ordine del giorno, contenente proposte difformi dalle conclusioni della Giunta, nel senso di negare l'autorizzazione a procedere nei confronti del dottor Vincenzo Scotti e degli altri imputati.

Ora, come vedete, siamo arrivati alle ore 13,25, per cui, se si apre il dibattito, dobbiamo concluderlo con una votazione. Faccio anche rilevare a chi è favorevole all'invocazione delle due esimenti illustrate dal senatore Russo, e che quindi si pone in contrasto con le conclusioni cui è pervenuta la Giunta, che, secondo le procedure regolamentari, in caso di votazione è necessaria la presenza di un numero di senatori non inferiore a 163, che – come potete vedere – per il momento manca.

Ed allora delle due l'una: o aggiorniamo il dibattito alle ore 16,30 oppure lo facciamo adesso, concludendolo con il voto finale. Non credo infatti che noi siamo un collegio tale che, una volta acquisita tutta la documentazione, sia in grado poi di esprimersi indipendentemente dalla concomitanza con la discussione stessa. Quindi, se iniziamo la discussione essa poi va portata a termine con il voto finale.

CALLEGARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALLEGARO. Signor Presidente, quale primo firmatario degli ordini del giorno ritengo sia opportuno rinviare la discussione alla seduta pomeridiana, perchè suppongo che sull'argomento vi sarà da discutere.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi pomeriggio, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,25*).

DOTT. LUIGI CIAURRO

Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio per la pubblicazione dei resoconti stenografici
Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 113**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre.	Vot.	Ast.	Fav.	Cont.	Magg.	
001	NOM.	Disegno di legge costituzionale n.1076-B (seconda deliberazione). Votazione finale.	275	274	2	256	16	163	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 23 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato
l'esito di ogni singola votazione

Insindacabilità, presentazione di relazioni su richieste di deliberazione

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 14 gennaio 1996, il senatore Cortelloni, ha presentato la relazione sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dei senatori Giuseppe Arlacchi e Giuseppe Ayala, ciascuno *in parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli: 1) 110 e 595 del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa); 2) 110 e 595 del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) e precisamente: entrambi gli indagati per il primo capo d'imputazione ed il senatore Giuseppe Arlacchi per il secondo capo d'imputazione (*Doc. IV-ter*, n. 5).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 15 gennaio 1997, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

CARELLA, PIERONI, CORTIANA, RIPAMONTI, BOCO, LUBRANO di RICCO, SEMENZATO, BORTOLOTTI, DE LUCA Athos, MANCONI, PETTINATO e SARTO. – «Nuove norme in materia di prevenzione dei rischi da pesticidi: disciplina di produzione, commercio, vendita e impiego dei prodotti per la protezione delle piante» (1948).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

D'ALÌ ed altri. – «Norme a tutela e garanzia del diritto al risarcimento del danno a favore delle vittime e dei familiari delle scorte» (1853), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

GRECO. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Modifica dell'articolo 116 della Costituzione e introduzione dello statuto speciale per la Puglia» (1860), previ pareri della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

DE LUCA Athos ed altri. – «Modifiche alle norme sui limiti di età per la partecipazione ai pubblici concorsi» (1903), previ pareri della 5ª,

della 6ª, della 12ª e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

ANGIUS ed altri. – «Definizione delle cooperative e dei consorzi di garanzia collettiva e condizioni d'esercizio della loro attività» (1811), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

BOSELLO ed altri. – «Integrazione all'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, in tema di imposta sul valore aggiunto» (1875), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

VELTRI ed altri. – «Istituzione del corso di laurea, del diploma di specializzazione e del dottorato di ricerca in servizio sociale» (1864), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

MUNDI ed altri. – «Istituzione in Foggia della sovrintendenza provinciale per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici» (1879), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

CORTIANA e SARTO. – «Disciplina dei voli turistici in zone di montagna» (1833), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 7ª, della 9ª, della 10ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

MINARDO. – «Nuove disposizioni per la disciplina e lo sviluppo sostenibile della pesca marittima e della maricoltura» (1904), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

MANCONI ed altri. – «Istituzione della professione di guida ambientale escursionistica» (1826), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 11ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

BIANCO ed altri. - «Nuove norme in materia di lavoro agricolo occasionale» (1819), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 9ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

BIANCO ed altri. - «Norme per la scrittura Braille sulle confezioni dei farmaci» (1825), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 10ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

CORTELLONI ed altri. - «Norme in materia di pulitura esterna degli immobili urbani e di contratti di locazione» (1862), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

DI BENEDETTO ed altri. - «Norme in materia di semplificazione delle procedure per il rilascio di concessioni edilizie su beni sottoposti a vincolo ambientale o paesistico» (1897), previo parere della 1ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 4ª (Difesa):

SALVI ed altri. - «Riordino della struttura giudiziaria militare» (1203), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

LUBRANO di RICCO ed altri. - «Soppressione del ruolo dei magistrati militari e relativa disciplina» (1262), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

RUSSO SPENA ed altri. - «Soppressione degli organi giudiziari militari in tempo di pace e trasferimento delle relative competenze alla magistratura ordinaria» (1267), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Inchieste parlamentari, apposizione di nuove firme

In data 15 gennaio 1997, il senatore Gubert ha dichiarato di apporre la propria firma alla proposta d'inchiesta parlamentare: MIGONE. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle retribuzioni nel settore pubblico» (*Doc. XXII, n. 21*).

